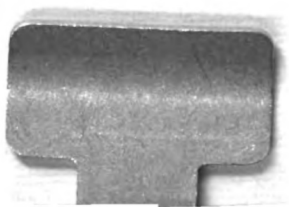


**LA STORIA SACRA
DI MONSIGNOR
PELLEGRINO
FARINI
NUOVAMENTE...**

Giovanni Parato





558
15

ASMETTESVIA

LA

STORIA SACRA

DI MONSIGNOR

PELLEGRINO FARINI

NUOVAMENTE COMPENDIATA

SULLE NORME DEI PROGRAMMI GOVERNATIVI

PER LE

QUATTRO CLASSI ELEMENTARI

DA

GIOVANNI PARATO

Opera condotta sull'edizione del 1857

approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione

e prescelta a Libro-testo nelle Scuole Municipali di Torino.

QUARTA RISTAMPA

1862

Presso G. B. PARAVIA e COMP., Tip.-Librai

TORINO

Portici del Palazzo di Città.

MILANO

Galleria De Cristoforis.

AVVERTENZA

La **Storia Sacra di Monsignor Farini** per comune giudizio dei dotti è opera classica: niun'altra ne possiede l'Italia, che per eleganza di stile e purezza di lingua la superi, o solo la raggiunga. Onde io fin dall'anno 1853 ne mandai alle stampe un breve compendio per uso delle nostre Scuole Elementari; e il Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione con Decreto 6 ottobre 1857 lo ammetteva fra i libri approvati.

Se non che la splendidezza della forma con cui il Farini vesti i concetti della Bibbia, non ben si conveniva a un libro che dovea andar per le mani di teneri fanciulletti; quel compendio era per loro troppo difficile. I Maestri edotti dall'esperienza l'hanno toccato con mano, e gli Ispettori nelle loro relazioni al Ministro della Pubblica Istruzione l'hanno quasi unanimemente confermato.

Per questi motivi io intrapresi a farne un Nuovo Compendio, e mi sono adoperato di dare ai racconti un andamento più facile e piano, all'elocuzione una maggior semplicità e chiarezza, e di ridurre tutta l'opera ad una più ragionevole brevità. E per colorire il meglio che potessi questo disegno, mi sono attenuto al Programma Ministeriale 15 settembre 1860, esponendo i fatti principali della Sacra Istoria per sommi capi a guisa di altrettante biografie. Mi sono giovato delle classiche scritture del buon secolo della lingua, nelle quali con mirabile semplicità ed eleganza sono narrati molti fatti sì dell'antico che del nuovo Testamento; e domandai l'opera e il consiglio del professore CIP. MOTTURA, al quale rendo qui pubblica testimonianza del valido aiuto che mi ha prestato.

Questo Nuovo Compendio che in breve tempo si ebbe parecchie ristampe, incontrò pienamente il favore e l'approvazione degli Ispettori e dei Maestri; e il Ministro della Pubblica Istruzione con lettera 16 dicembre 1861 facevami scrivere che « *Se la mia Storia Sacra ebbe l'approvazione degli uomini competenti quando per la prima volta vide la luce, non può non averla ora che si presenta di tanto migliorata da quello che era.* »

Torino 4° luglio 1862.

GIOVANNI PARATO.

STORIA SACRA

DI MONSIGNOR

PELLEGRINO FARINI

NUOVAMENTE COMPENDIATA SULLE NORME DE' PROGRAMMI GOVERNATIVI

PER LE QUATTRO CLASSI ELEMENTARI

DA

GIOVANNI PARATO



Opera condotta sull'edizione del 1837

approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione

e prescelta a Libro-testo nelle Scuole Municipali di Torino.



QUARTA RISTAMPA

1862

Presso G. B. PARAVIA e COMP., Tip.-Librai

TORINO

MILANO

Portici del Palazzo di Città.

Galleria De Cristoforis.

TESTO DEL PROGRAMMA

PER LA 1^a CLASSE (1).

RELIGIONE — Lezioni del *Catechismo* intorno ai principali misteri della fede — Brevissimi racconti di *Storia Sacra* corrispondenti alle accennate lezioni del Catechismo.

SVOLGIMENTO DEL PROGRAMMA.

Le parti del Catechismo che per l'attuazione del Programma si hanno da insegnare, sono: Gli *esercizi del Cristiano* per la mattina e per la sera, l'*Orazione* domenicale, la *Salutazione* angelica, il *Credo*; Le lezioni che trattano dell'*Unità di Dio*, del mistero della SS. *Trinità*, dell'*Incarnazione del Figliuolo di Dio*, della *Passione, Morte e Risurrezione* di G. C., della *Venuta* di G. C. alla fine del mondo.

Ora per insegnar bene e con frutto il Catechismo, il Maestro deve aver prima spiegate le prime lezioni di *Storia Sacra*: cioè quelle che trattano della *creazione del mondo*, della *caduta di Adamo*, della *promessa del Redentore* ecc... ecc...; e far in modo che l'insegnamento della Sacra Istoria cammini di conserva con quello della Dottrina Cristiana.

Ecco pertanto le lezioni di *Storia Sacra* corrispondenti a quelle del Catechismo, che il Maestro di 1^a elementare ha da spiegare:

Antico Testamento.

Nuovo Testamento.

Creazione del mondo	pag. 3	Annunciazione di Maria Vergine	pag. 68
Creazione dell'uomo	ivi	Maria Vergine va a visitare Sant'Elisabetta	ivi
Creazione della donna	ivi	Nascita di Gesù	69
Adamo ed Eva nel paradiso terrestre	4	Gesù è battezzato da S. Giovanni	71
Adamo ed Eva disubbidiscono a Dio	ivi	L'orazione domenicale	81
Dio punisce la disubbidienza di Adamo ed Eva — Promessa del Redentore	ivi	Giudizio universale	84
Caino ed Abele	5	Gesù è flagellato e condannato a morte	88
Caino uccide Abele	ivi	Gesù è crocifisso	89
Caino è maledetto da Dio	ivi	Gesù muore	ivi
Corruzione degli uomini	ivi	Gesù risorto	90
Noè riceve l'ordine di costruire l'arca	6	Ascensione di Gesù	93
Noè entra nell'arca; comincia il diluvio	ivi	La Pentecoste	94
Fine del diluvio	ivi		
Noè esce dall'arca	ivi		

(1) Le PARTI di *Storia Sacra* da studiarsi nella 3a, 3a e 4a Classe sono indicate nei rispettivi Programmi (Vedi pag. 3, 17, 34 e 68).

STORIA SACRA

ANTICO TESTAMENTO

**Dalla creazione del Mondo
fino alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Egitto.**

• Programma per la 2ª Classe. •

CAP. I. — CREAZIONE DEL MONDO.

Iddio creò il mondo colla sua parola, e in sei giorni l'ebbe compiuto.

Nel primo giorno fece la luce, che separò dalle tenebre.

Nel secondo giorno fece il firmamento, che chiamò Cielo.

Nel terzo comandò alle acque che si raccogliessero insieme a formare i mari; e poscia fece produrre alla terra ogni maniera di piante co' proprii semi.

Nel quarto creò il sole, la luna e le stelle.

Nel quinto creò i pesci che guizzano nelle acque, e gli uccelli che volano per l'aria.

Nel sesto creò gli animali d'ogni genere, che vivono sulla terra; poi disse: *Facciamo ora l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed abbia la signoria sopra tutta la terra*; e l'ebbe fatto.

Il settimo giorno Iddio si riposò da ogni opera sua; e per questo volle che il dì settimo fosse santificato, e lo chiamò sabato.

CAP. II. — ADAMO ED EVA.

Creazione dell'Uomo. — Iddio fece l'uomo in questa maniera: prese del fango, e ne formò un corpo d'uomo; poi gli alitò in faccia, e gl'infuse l'anima; e l'uomo ebbe vita.

A quell'uomo Iddio pose nome Adamo, che vuol dire *figliuolo della terra*.

Creazione della Donna. — Adamo era solo, e Iddio disse: *Non è bene che l'uomo sia solo: diamogli ancora chi lo aiuti, e gli rassomigli.*

Fece cadere Adamo in un sonno profondo; e mentre dormiva, il Signore gli tolse una costa; e di quella formò la donna.

Adamo come si fu desto, l'accolse per sua compagna, e la chiamò Eva, cioè *madre di tutti i viventi*.

Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre. — Adamo ed Eva come furono creati, Iddio li benedisse, e li pose in un delizioso giardino che suol chiamarsi *Paradiso terrestre*.

Quivi erano tutte le piante più belle a vedersi e i frutti più gustosi a mangiare:

E disse Iddio a Adamo ed Eva: *Mangerete a piacer vostro di ogni qualità di frutta che è qui.*

Ma il frutto che vien sull'albero che è nel mezzo del Paradiso, e dà la scienza del bene e del male, voi nol dovete toccare; se ne mangiate, morrete.

Adamo ed Eva vivevano entrambi felici in quel beato soggiorno; e Dio li amava, come un padre amoroso ama i suoi figliuoli.

Adamo ed Eva disubbidiscono a Dio. — Il demonio era invidioso della felicità dell'uomo, e volle perderlo.

Prese la forma di serpente, e disse ad Eva: *Perchè non mangiate voi del frutto di quell'albero, che fa conoscere che cosa sia bene, e che cosa sia male?*

Eva rispose: *Dio ce lo ha proibito; se lo tocchiamo, morremo.*

No che non morrete, disse il serpente: *mangiatene, e voi pure saprete discernere il bene dal male, e sarete uguali a Dio.*

La donna si lasciò vincere alle parole del serpente, spiccò il frutto e ne mangiò:

Poi lo porse al marito, ed egli ne mangiò pure.

Dio punisce la disubbidienza di Adamo e di Eva.

— Adamo ed Eva avevano appena mangiato il frutto proibito, che di presente si avvidero d'essere ignudi; e tra per la vergogna e la paura di Dio si nascosero fra gli alberi.

Allora Iddio chiamò Adamo per nome, e gli disse: *Tu hai mangiato del frutto proibito?*

Adamo rispose: *La donna che tu mi desti per compagna me ne fece mangiare.*

E Iddio alla donna: *E tu perchè hai fatto questa cosa?*

La donna rispose: *Il serpente mi ha ingannata.*

Iddio allora maledisse il serpente, e gli pronunciò che un Nato di donna gli avrebbe schiacciata la testa.

Poscia disse alla donna: *Moltiplicherò sopra te gli affanni e le miserie, e sarai sotto la potestà del marito.*

E disse ad Adamo: *Tu mangerai il pane col sudore del tuo*

volto, infino a tanto che non torni alla terra donde sei stato tolto: perciocchè tu sei polvere, e polvere ritornerai.

Ciò detto, li scacciò da quel beato luogo; e all'entrata di esso pose un cherubino con una spada fiammeggiante, che ne li tenesse lontani.

Ebbe Adamo molti figli e figlie, venne vecchio di novecento e trent'anni, e poi morì.

CAP. III. — I FIGLIUOLI DI ADAMO E LORO DISCENDENTI.

Caino ed Abele. — Caino ed Abele furono i due primi figliuoli che Adamo ebbe di Eva.

Caino crasi dato a lavorar la terra, e Abele attendeva a governar il gregge.

L'uno e l'altro faceva sacrificio a Dio dei frutti delle sue fatiche; ma le offerte di Caino non erano accette al Signore, come quelle di Abele.

Per ciò Caino si stava col volto dimesso, travagliato dall'invidia e dall'ira contro il fratello.

Caino uccide Abele. — Caino pieno d'ira e d'invidia contro il fratello non levava più gli occhi al cielo.

E il Signore gli disse: *Caino, perchè sei così adirato e triste? Far bene o male non istà forse da te? E non avrai tu premio se fai bene, e pena se fai male?*

Caino non diè retta alle parole di Dio, e ravvolgeva per l'animo feroci pensieri contro il fratello.

Un dì lo invitò a uscire seco a diporto nei campi; e là se gli avventò, e l'uccise.

Caino è maledetto da Dio. — Dopo l'atroce misfatto Iddio chiamò Caino, e gli domandò: *Dov' è tuo fratello?*

Non lo so, rispose il fratricida: son io forse guardiano di mio fratello?

E Iddio disse: *La voce del sangue del tuo fratello grida a me, e accusa il tuo delitto. Or dunque tu sarai maledetto, e te ne andrai ramingo sopra la terra, e non avrai più pace.*

Caino partì maledetto dal cospetto di Dio; non chiese perdono, nè sperò pietà; e visse infelice per tutta la vita.

I discendenti di Caino furono perversi come lui.

Corruzione degli uomini. — Dopo la morte di Abele Adamo ebbe un figlio chiamato Set.

Set fu buono, e buoni figliuoli nacquero di lui.

Ma infine i discendenti di Set strinsero parentela con i perversi discendenti di Caino, e si pervertirono anch'essi; sì che ai giorni di Noè la terra era piena di vizi.

CAP. IV. — NOÈ E LA SUA STIRPE.

Noè riceve da Dio l'ordine di costruire l'arca. — Fu Noè uomo giusto e per la sua bontà molto caro al Signore.

Vedendo Iddio la grande malvagità ond'era piena la terra, fu come pentito d'aver fatto l'uomo, e deliberò di esterminalo.

E disse a Noè: *Io farò venire il diluvio delle acque; e voglio che perisca ogni carne avente spirito di vita. Fatti un'arca di legni impeciati dentro e fuori. Vi entrerai tu e la tua famiglia; e vi farai entrare animali d'ogni specie.*

Queste cose disse Iddio a Noè centoventi anni prima che mandasse il diluvio; e Noè ogni cosa fedelmente eseguì.

Noè entra nell'arca e comincia il diluvio. — Noè com'ebbe compiuta l'arca nella forma che Dio gli aveva prescritta, vi entrò insieme con Sem, Cam e Jafet suoi figliuoli, con la sua moglie e con le mogli de' suoi figliuoli.

Vi entrarono gli animali maschio e femmina per ogni specie; e quando tutti furon dentro, Iddio ne serrò l'uscio.

Ed ecco s'aprono le cateratte del cielo, scoppiarono le fonti del grande abisso, e per quaranta dì e quaranta notti fu un diluviare così orribile, che le acque si alzarono quindici cubiti sopra i più alti monti.

Tutte le cose furono sommerse; solo in tanto diluvio l'arca di Noè galleggiava sicura, perchè Iddio la custodiva.

Fine del diluvio. — La furia delle piogge dopo quaranta giorni cessò; le acque a poco a poco scemarono; e l'arca fermossi sull'Ararat, altissima montagna dell'Armenia.

Noè per avere indizio se la terra fosse scoperta, aperse la finestra dell'arca, e lasciò uscire il corvo; e il corvo non vi tornò più.

Sette giorni appresso mandò fuori la colomba: la quale non trovando dove posarsi, fè ritorno all'arca.

Noè aspettò altri sette dì; e poi la fece di nuovo uscire.

E la colomba questa volta gl'portò col becco un ramoscello di ulivo, che aveva le foglie verdi, segno che le piante erano scoperte.

Noè esce dall'arca. — Quando la terra fu asciutta, Iddio disse a Noè: *Esci dall'arca tu e la tua famiglia, e fanne uscire tutti gli animali.*

Noè ubbidì. E appena uscito edificò un altare, e fece al Signore un olocausto di animali mondi.

Iddio gradì molto il sacrificio di Noè; promise che non avrebbe mai più mandato diluvio sulla terra; e per contrassegno della sua promessa fece apparire l'arco baleno in cielo.

Noè maledice la stirpe di Cam. — Noè aveva piantato una vigna; e come n' ebbe fatto il vino, ne bevve, e s' inebbrì; e vinto dal sonno, s' addormentò scoperto nella sua tenda.

Cam a vedere il padre così dormire, ne rise e corse a dirlo ai fratelli.

Ma questi vennero con un mantello, e modestamente lo ricoprirono.

Noè, saputa la cosa, benedisse Sem e Jafet, e maledisse la stirpe di Cam.

Visse ancora Noè dopo il diluvio trecento cinquant'anni, e poi morì.

Disperzione dei discendenti di Noè. — I discendenti di Noè erano col tempo cresciuti a grandissimo numero, e non potevano più stare tutti insieme.

E dissero fra loro: *Prima che ce n' andiamo divisi sopra la terra, edificiamo una torre alta che tocchi il cielo, e rendiamo il nostro nome immortale.*

Si posero al lavoro; e l'opera in pochissimo tempo crebbe mirabilmente.

Ma Iddio confuse loro il linguaggio che fino allora era stato un solo: gli uni non intendevano più quel che dicevan gli altri; e dovettero lasciare a mezzo la folle impresa e disperdersi.

E al luogo dove il Signore operò tal maraviglia, restò poi sempre il nome di *Babilonia*, cioè *confusione*.

CAP. V. — ABRAMO.

Vocazione di Abramo. — Abramo fu quel pio e santo uomo della progenie di Sem, che Iddio chiamò a esser padre della gente Ebraea.

Egli era nato in Ur di Caldea trecento ottantadue anni dopo il diluvio: nel qual tempo la terra era di nuovo piena di vizi.

Gli uomini si erano dimenticati del vero Dio e delle sue promesse, e adoravano ogni sorta di falsi Dei.

E Iddio chiamò Abramo, e gli disse: *Esci dal tuo paese, e vieni in quello che ti mostrerò; io ti farò padre di una gran gente; ti benedirò, e in te saranno benedetti tutti i popoli della terra.*

Abramo tostamente ubbidì; e con Sara sua moglie, con Lot suo nipote, coi servi e gli armenti si trasferì nella terra di Canaan.

Abramo si separa da Lot. — Abramo e Lot avevano entrambi numerosissimo bestiame, e non potevano più vivere insieme quietamente; e spesso i pastori di Lot erano a parole con quei di Abramo per cagione dei pascoli.

Abramo che amava la pace, disse a Lot: *Noi siamo fratelli, e non vi ha da esser fra noi alcuna amarezza, nè lite: separiamoci adunque d'accordo, e scegli dove ti piaccia andare.*

Lot mirò le campagne lungo il Giordano, ch'eran fertilissime e belle come un giardino, e le prese per sè.

Abramo restò nel paese di Canaan. Quivi Iddio l'assicurò che tutto quel paese avrebbe dato a' suoi discendenti, e che li avrebbe moltiplicati come la polvere della terra.

Abramo che pur non aveva figli, credette in Dio, e gli offerì un sacrificio di ringraziamento.

Dio promette un figlio ad Abramo. — Abramo era già vecchio, e vecchia pur Sara sua moglie, e non avevan figliuoli.

Un dì ch'ei si stava seduto in sulla porta della sua tenda, vide venire tre giovani ch'eran tre angeli in forma umana.

Si fece tosto loro incontro, e li pregò che volessero soffermarsi nel suo padiglione; gli angeli accettarono l'invito.

Abramo allora tutto racconsolato disse a Sara: *Su presto, prendi tre misure di fior di farina, e fanne delle schiacciate.*

Egli stesso poi corse all'armento, ne tolse un buon vitello, e lo diede al servo, che lo cocesse spacciatamente.

Gli angeli mangiarono; e prima di accommiatarsi da Abramo gli dissero: *Fra un anno Sara tua moglie ti farà padre di un figlio.*

In capo ad un anno il buon vecchio vide il figlio promessogli dal Signore, e n'ebbe infinita allegrezza; e gli pose nome Isacco.

CAP. VI. — ISACCO.

Sacrificio di Isacco. — Fu Isacco il figlio che Abramo ebbe di Sara, e l'erede di tutte le promesse del cielo.

Era Isacco venuto all'età di garzone; e Iddio disse ad Abramo: *Prendi il tuo figliuolo che ami tanto, e sopra un monte che io ti mostrerò, tu ne farai a me un sacrificio.*

Abramo incontanente si levò su; fece levare Isacco, che era ancor notte; e con esso e due servi e un giumento carico di legna s'avviò.

Giunto alle falde del monte, disse ai servi: *Voi altri aspettate qui coll'asino.*

E pose le legna in collo ad Isacco; prese egli il fuoco e il coltello in mano, e insieme col figlio si rimise in via.

Mentre andavano, Isacco disse: *Padre mio, egli è qui legna e fuoco pel sacrificio; e la vittima dov' è?*

Abramo rispose: *Figliuol mio, il Signore se la provvederà.*

Come furono al luogo destinato, Abramo fece un altare, e sopra vi accomodò le legna.

Poscia legò Isacco, lo pose sulle legna, e impugnò il coltello; e in quella che levava il braccio per menare il colpo, ecco un angelo dal cielo gridò: *Abramo, Abramo, non far alcun male al tuo figlio: ora conosco a prova la tua fede.*

Abramo ristette; e veduto lì presso un montone impacciato colle corna tra i pruni di una siepe, lo prese, e in luogo del figlio il sacrificò. Poscia insieme con Isacco tornò alle sue tende.

Maritaggio d'Isacco. — Isacco era pervenuto all'età di quarant'anni, e Abramo gli volle dar moglie.

Chiamò a sè Eliezer suo vecchio e fedel servitore, e gli disse: *Va in Mesopotamia dal mio fratello Nacor, e gli chiederai una fanciulla della sua parentela per isposa al mio Isacco: chè non voglio ch'ei si mariti a donna cananea.*

Il buon servo eseguì fedelmente gli ordini del suo padrone, e gli condusse dalla casa di Nacor la bella e virtuosa Rebecca.

Isacco la sposò colla più viva gioia, e le pose grandissimo amore.

Poco appresso Abramo morì in età di cento settantacinque anni; e Isacco lo seppellì allato a Sara nella spelunca di Ebron.

CAP. VII. — I FIGLI D'ISACCO.

Indole di Esaù e Giacobbe. — Isacco ebbe di Rebecca due figli gemelli, Esaù e Giacobbe.

Esaù fu uomo di campagna e valente cacciatore: Giacobbe invece, casalingo e pacifico pastore.

Un dì Giacobbe s'era fatto una minestra di lenticchie.

Sopravvenne Esaù, e gli disse: *Deh! dammi a mangiare un pò di cotesta tua minestra: vengo ora dai campi, e mi sento morir di fame.*

Giacobbe gli rispose: *Te la darò a patto che tu mi ceda le tue ragioni di primogenito.*

Esaù tirato dalla gola, rinunziò al fratello queste sue ragioni; mangiò e bevve; e poi se ne andò.

Giacobbe abbandona la casa paterna. — Esau quando ebbe inteso che il vecchio padre aveva dato a Giacobbe la benedizione che spettava al primogenito, levò dolorose grida, e prese tanto in odio il fratello, che più nol poteva a diritti occhi mirare, e minacciava di ucciderlo.

Rebecca, saputo il mal animo di Esau, disse a Giacobbe: *Credi a me, figliuol mio, fuggi e vanne a Labano mio fratello; con lui starai, finchè ad Esau sia passata l'ira. Ti farò sapere io, quando abbi a tornare.*

Giacobbe prese commiato dal padre, e partì; e si ebbe in casa dello zio le più amorevoli accoglienze.

Scala misteriosa veduta da Giacobbe. — Giacobbe essendo in via per la Mesopotamia, arrivò a certo luogo, che il sole era tramontato, e si fermò con animo di passar ivi la notte.

Si sdraiò per terra, e posto il capo su d'una pietra s'addormentò.

E in sogno vide una scala ritta da terra sino al cielo. Per quella scala gli angeli di Dio con bell'ordine salivano e discendevano; e al capo di essa stava Iddio il quale gli diceva:

Io sono il Signore Iddio di Abramo e di Isacco; a te e alla tua progenie darò la terra nella quale dormi; e in te e nella progenie tua saranno benedette tutte le genti della terra; io sarò tuo custode in qualunque luogo tu andrai.

Sparita la visione, Giacobbe si svegliò pieno di terrore e di riverenza per quel luogo; prese la pietra che aveva tenuta sotto il capo, e la drizzò ivi come segnale per serbar la memoria del luogo a cui diè il nome di *Betel*, che vuol dire *casa di Dio*.

Giacobbe sposa Lia, indi Rachele. — Era un mese che Giacobbe dimorava in casa di Labano sempre diligente ne'servigi di lui, quando questi gli disse: *Non è giusto che tu mi serva senza mercede; dimmi quello che tu vuoi?*

Giacobbe rispose: *Se mi darai in moglie Rachele tua figlia minore, io ti servirò per sette anni.* Labano fu contento.

Al fine dei sette anni l'avarozio in luogo di Rachele gli ebbe dato in moglie Lia, che era l'altra sua figlia maggiore.

Giacobbe se ne dolse; e Labano gli disse: *Non è usanza del nostro paese che la figliuola più giovane sia la prima a maritarsi. Se ti piace servirmi per altri sette anni, ti do fra pochi giorni anche Rachele.*

Giacobbe accettò i patti, e sposò Rachele.

Trascorso questo tempo, Giacobbe disse a Labano: *Se mi lascerai per mercede tutti i capretti e gli agnelli che nasceranno varii di colore, io ti servirò ancora per altri sei anni.*

Piacque a Labano la proposta; e Giacobbe in questo tempo divenne ricchissimo di gregge, di servi, di cammelli e di giumenti.

Giacobbe ritorna in patria. — Erano già vent'anni che Giacobbe stava ai servigi di Labano; e Iddio gli disse: *Torna alla terra de' padri tuoi e a' tuoi parenti, io sarò teco.*

Giacobbe prese le mogli, i figliuoli, i bestiami, e parti.

Per via venne a sapere che Esaù movevagli incontro con quattrocento uomini armati, e ne restò grandemente angosciato: aveva paura che Esaù arrivando uccidesse e madre e figli.

Onde per raddolcire il fratello gli mandò messaggeri con ricchissimi doni; egli poi tosto che lo vide venire, se gli appressò inchinandosi ben sette volte sino a terra.

Esaù allora tutto intenerito gli corse incontro, lo strinse fra le sue braccia, e lo baciò versando lagrime di tenerezza; e così fu pace tra loro.

Fu Giacobbe sempre buono nel cospetto di Dio; e Iddio lo benedisse, e lo fece padre di dodici figli, dai quali presero poi origine e nome le dodici tribù d'Israele.

CAP. VIII. — GIUSEPPE.

Giuseppe è odiato dai fratelli. — Giuseppe era il più savio e costumato dei figliuoli di Giacobbe e sovra tutti gli altri carissimo al padre.

Un giorno ei disse con tutta semplicità ai suoi fratelli: *Udite che cosa io ho sognato: Noi eravamo tutti insieme nel campo a legare i covoni del grano; ed ecco che il mio covone levavasi su, e si tien ritto; e i vostri gli vennero intorno, e lo adorarono.*

I fratelli gli risposero: *Che vuoi dire con questo tuo sogno? Ti è forse caduto in pensiero di dover essere nostro re?*

E tra per questo, e perchè vedevano che il padre voleva più bene a lui, presero a odiarlo, nè mai gli parlavano che non gli dicessero parole aspre e minacciose.

Giuseppe è venduto. — Giacobbe disse un giorno a Giuseppe: *Va, trova i tuoi fratelli che sono alla pastura; e tornami con le novelle di loro e del gregge.* E il buon Giuseppe andò.

Quando i fratelli l'ebbero scorto di lontano, dissero fra loro: *Ecco là quel dei sogni che viene, uccidiamolo; daremo poi fuori la voce, che una fiera lo ha divorato.*

Ruben che era il maggior dei fratelli, disse: *No, non l'uccidete; piuttosto mettetelo in questa cisterna, e non v'imbrattate le mani nel sangue di un fratello.*

Lo spogliarono adunque della sua tunica, e lo calarono nella cisterna.

Poco stante videro passare alcuni mercanti ismaeliti; e Giuda disse: *Perchè lasciar morire il fratello in quella cisterna? vendiamolo a costoro.*

Quei mercanti lo comprarono; e menatolo in Egitto, lo vendettero a Putifarre capitano delle guardie del Re.

Giuseppe è posto in carcere.— Giuseppe serviva Putifarre con amore e fedeltà; e Putifarre tanta fiducia prese di lui, che lo pose a governare la casa sua.

Ma poco dappoi accusato di un delitto ch'ei non aveva commesso, scadde dalla grazia del suo padrone, e fu posto in carcere.

Erano nella medesima carcere due ministri del Re, il gran coppiere e il maggior panattiere.

Una notte l'uno e l'altro avevan fatto un sogno che grandemente li rattristò; e lo raccontarono a Giuseppe.

E Giuseppe illuminato da Dio, ne intese subito il significato; e disse che in capo a tre dì il gran coppiere sarebbe stato rimesso nell'uffizio e grado di prima, e il panattiere condannato a morte. E così fu.

Giuseppe vicerè d'Egitto. — Il re Faraone fece una notte due sogni che molto gli angustiarono l'animo: e niuno dei savi d'Egitto glieli sapeva interpretare.

Nel primo gli parve di veder uscire dal Nilo sette vacche bellissime e molto grasse; e dietro a queste, altre sette brutte e magre le quali divorarono le prime.

Nel secondo gli pareva che da un medesimo gambo di frumento germinassero sette spighe belle e piene; e appresso a queste ne spuntassero altre sette stentate ed aride, che in un tratto ebbero consumate le prime.

Il gran coppiere allora si ricordò di Giuseppe, e disse al Re: *Vi è in carcere un giovane ebreo, che nell'interpretare i sogni non ha pari;* e fu fatto venire.

Giuseppe, udita l'esposizione dei sogni, disse al Re: *I due sogni voglion dire che verranno sette anni di grandissima abbondanza in tutto l'Egitto; e poi altri sette di gravissima carestia. Trovi adunque il Re un uomo saggio e operoso, che negli anni dell'abbondanza faccia riporre ne' pubblici granai una parte dei raccolti da serbarsi per gli anni della carestia.*

Rispose il Re: *Tu sarai quell'uomo; e fin d'ora ti costituisco governatore di tutto il mio paese;* e postogli in dito il suo proprio anello, lo fece proclamare solennemente Vicerè dell'Egitto.

I fratelli di Giuseppe in Egitto. — Gli anni della carestia erano sopravvenuti, e per tutti i paesi pativasi gran fame.

Allora Giacobbe disse a' suoi figliuoli: *Ho sentito a dire che si vende grano in Egitto: andate e comprate quello che ci bisogna.* Allestirono i giumenti e andarono.

Giuseppe come si vide innanzi i suoi fratelli, finse di prenderli per ispioni, e si gl'interrogò: *Chi siete voi e donde venite? Avete voi padre e fratelli?*

Risposero: *Noi siamo del paese di Canaan, venuti qua per grano; siamo tutti figli di uno stesso padre; il più piccolo di noi è rimasto a casa, e un altro non vive più.*

Giuseppe disse: *Se è vero quel che dite, uno di voi resti qui prigioniero, e voi altri partite col frumento, e menatemi quel vostro fratel minore, ch'io voglio vederlo.*

Ciò detto, fece mettere Simone in carcere, e licenziò gli altri.

Beniamino è menato in Egitto. — I figliuoli di Giacobbe tornati a casa, contarono al padre tutte le cose accadute.

Il buon vecchio a sentire che dovevano condur via anche Beniamino, ne fu oltremodo afflitto, e diceva: *Il mio Giuseppe è morto; Simone è in catene; ed ora volete anche levarmi Beniamino. No, il mio figliuolo non partirà.*

Ma Giuda tanto disse, e con tanta sicurezza gli promise di ricondurgli il suo giovane figliuolo, che alfine acconsentì a lasciarlo partire.

Giuseppe nel rivedere Beniamino che come lui era nato di Rachele, restò così commosso che gli scoppiavan le lagrime; e per non lasciarsi scorgere gli convenne ritirarsi.

Tornato poco stante, ordinò che si mettessero le mense che egli già aveva ordinato di preparare pei fratelli; e il dimani di buon'ora lascioli partire colle loro provisioni.

La tazza di Giuseppe. — I figliuoli di Giacobbe erano appena fuori della città, che il maestro di casa li ebbe raggiunti, e loro disse: *Perchè avete voluto rendere questo mal cambio al mio signore dei benefizi che vi ha fatti? La tazza che avete rubata, è quella che egli suole adoperare.*

Essi che nulla sapevano della tazza, perchè Giuseppe l'aveva fatta mettere segretamente nel sacco di Beniamino, risposero: *Cercate pure liberamente; se la trovate nelle mani di uno di noi, siamo contenti ch'egli muoia, e noi tutti rimarremo schiavi del vostro padrone.*

Aprono i sacchi, ed ecco alla bocca di quello di Beniamino la tazza.

A quella vista rimasero storditi e quasi morti dal dolore.

Giuseppe riconosciuto. — I fratelli di Giuseppe, visto che Beniamino veniva ricondotto prigioniero in città, gli tennero dietro dolorosamente piangendo; e presentatisi a Giuseppe, gli dissero: *Ecco e noi e quegli a cui s'è trovata la tazza, eccoci tutti tuoi schiavi.*

Giuseppe rispose: *Beniamino ha rubata la tazza, egli solo sarà mio schiavo; voi altri tornate liberi al vostro padre.*

Allora Giuda prese a dire: *Se noi torneremo a nostro padre, e vedrà che non abbiamo con noi questo fanciullo che è la sua tenerezza e consolazione, e' ne morrà di dolore. Resterò io schiavo in luogo del fanciullo: ch'ei se ne torni coi fratelli.*

A questo parlare Giuseppe non poté più rattenersi; e dando libero sfogo alla sua tenerezza con largo scoppio di pianto, disse a gran voce: *Io son Giuseppe; sono il vostro fratello che voi vendeste ai mercanti che venivano in Egitto; ma non vi affliggete di quello che avete fatto; egli è stato Iddio che per la vostra salvezza mi ha mandato in questo paese; tornate tosto a mio padre, ditegli che io vivo, e conducetelo a me.*

Così detto, si gettò al collo di Beniamino, e lo baciò; baciò ad uno ad uno tutti gli altri fratelli, li fornì di molti doni, e poscia li accommiatò.

Giacobbe in Egitto. — Tosto che i fratelli di Giuseppe furono a casa, dissero al padre: *Sai la novella che ti apportiamo? Giuseppe è vivo; e ti manda a dire che tu vada a lui; che Iddio lo ha fatto principe di tutto l'Egitto; che ama di averci tutti vicini, e ci fornirà di tutto il bisognevole a vita.*

Il buon vecchio in sulle prime non poteva dar fede a cotanta ventura; ma poi veduti i carri e i doni che Giuseppe gli aveva mandato, esclamò: *Il mio Giuseppe vive; ecco io non ho più altro a desiderare; andrò, e lo rivedrò prima ch'io muoia.*

Giuseppe venne a incontrare il padre nella terra di Gessen; e appena lo vide, gli si gettò al collo, e si abbracciarono piangendo di consolazione.

Faraone donò a Giacobbe il paese di Gessen, che era il meglio di tutto l'Egitto; e quivi i discendenti del santo patriarca moltiplicarono e crebbero fuor d'ogni misura.

I discendenti di Giacobbe sono ridotti in schiavitù. — Era morto Giuseppe, e dopo lui tutti i suoi fratelli; e il nuovo Re d'Egitto, veduto lo smisurato crescere che avevan fatto gli Ebrei nel suo regno, ne ingelosì, e deliberò di ridurli a schiavitù.

Prese adunque ad opprimerli coi più duri e faticosi lavori e a tribolarli con ogni maniera di mali trattamenti.

Ma Iddio memore delle promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, presto fé nascere chi doveva liberare il suo popolo da quella schiavitù.

CAP. IX. — GIOBBE.

Globbe. — Fu Giobbe un principe idumeo del lignaggio di Abramo, che abitava nella terra di Hus.

Era uomo ricchissimo con numerosa prole, e per la sua bontà e rettitudine onorato dagli uomini e caro a Dio.

Disgrazie di Globbe e sua pazienza. — Iddio per fare di Giobbe un modello di pazienza ai secoli avvenire, permise che Satana con non più udite tribolazioni il tentasse.

Un giorno che i figliuoli e le figliuole di Giobbe erano a convito col loro fratello maggiore, arriva a Giobbe un uomo che gli dice, essere venuti i ladroni sabeï, e aversene menati via i buoi e le asine, e uccisi i guardiani.

Parlava ancora quell'uomo, ed ecco un altro a dirgli, esser caduto dal cielo un insolito fuoco, e aver incenerito le pecore e i pastori.

A costui tuttora parlante sottentra un terzo e dice: tutti i cammelli e i servi esser divenuti preda de' Caldei.

E innanzi che questi avesse finito di parlare, sopraggiunge un quarto con una novella ancor più dolorosa e gli dice: una furia di vento, stretta ai quattro canti la casa dove i suoi figliuoli sedevano a convito, averla loro diroccata in capo e schiacciati tutti.

A tante sciagure Giobbe non perdette la sofferenza, si gittò colla faccia a terra, e disse: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore.* E Satana restò scornato.

Giobbe percosso da Satana nella persona. — Giobbe fieramente percosso nelle sostanze e ne' figliuoli si manteneva innocente; e Dio disse a Satana: *Hai tu posto mente al mio servo Giobbe che sulla terra non ha simile?*

Satana rispose a Dio: *Toccalo nella persona, e vedrai se non ti maledice.*

Fa pure, disse Iddio a Satana; *sol guardati di toccare alla sua vita.*

Allora Satana piagò il povero Giobbe dalla testa ai piè di un'ulcere così fetente e schifosa che, non potendolo più alcuno sopportare,

fu abbandonato da tutti e costretto a giacere sopra un mondezzaio, e a raschiarsi con un coccio la marcia che gli pioveva da tutte le membra.

Il doloroso male avevalo sì disfatto e sfigurato, che non gli erano rimaste che le labbra intorno ai denti, e più non si riconosceva.

E in questo stato quel paziente cantava: *So che il mio Redentore vive, e che io nell'ultimo di risorgerò dalla terra, e che di nuovo sarò rivestito della mia pelle, e vedrò il mio Dio. E Sanna fu vinto.*

Gionbe risanato. — Iddio mosso a pietà del suo servo, gli ridonò la sanità e il doppio delle sostanze perdute, e il tornò a felicissimo stato.

Ebbe ancora Gionbe sette figliuoli e tre figliuole; vide e abbracciò i nipoti sino alla quarta generazione: e finalmente vecchio di duecento dieci anni con pace si morì.

STORIA SACRA

ANTICO TESTAMENTO

**Dalla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Egitto
sino alla divisione del regno di Giuda.**

• Programma per la 3^a Classe. •

CAP. X. — Mosè.

Mosè salvato dalle acque.— Faraone per ispegnere affatto la generazione degli Ebrei aveva ordinato che tutti i figli maschi che di loro nascerrebbero, fossero gettati nel fiume Nilo.

Una di quelle madri per nome Jocabed non ebbe cuore di annegare il bambino che le era nato, e studiossi di tenerlo nascosto.

Ma dopo tre mesi vedendo di non poterlo più occultare, prese una cestella di giunchi, la intonacò con bitume e pece, che l'acqua non vi potesse entrare; e postovi dentro il figliuolino, andò ad esporlo fra le canne del Nilo, colla fiducia che Dio glielo avrebbe salvato.

Poco stante venne al fiume la figliuola del Re, scorse là fra le canne la cestella, e se la fece portare.

Quand'ebbe veduto il bellissimo pargoletto che v'era dentro, e il senti a piangere, gliene venne pietà, e disse: *Egli è di certo degli Ebrei; e lo carezzava.*

Maria sorella del bambino che stava colà presso per vedere quello che sarebbe avvenuto del fratellino, si fece avanti, e disse alla figliuola del Re: *Vi piace che vi trovi una donna ebrea che ve lo allatti? Sì, trovata, rispose la principessa.*

La fanciulletta corse, e chiamò sua madre che tosto venne, e lietissima se lo riportò a casa.

Quando poi l'ebbe slattato la madre lo tornò alla principessa che sel tenne caro come un figliuolo, e gli pose nome Mosè, che viene a dire *salvato dalle acque.*

Mosè riceve da Dio l'ordine di liberare gli Ebrei.
— Mosè era pervenuto all'età di quarant'anni, e gli venne in cuore di visitare i suoi fratelli ebrei nelle contrade dov'essi abitavano.

Per via trovò un Egizio che maltrattava un Ebreo: Mosè se gli avventò, e lo uccise.

Per questo gli convenne fuggir dall' Egitto, e andò a stare nel paese di Madian in casa di Jetro sacerdote dell' Altissimo.

Un dì mentre stava pascolando il gregge di Jetro ai piè del monte Oreb, vede un rovelo che era tutto in fiamme, e non si consumava; e va per vedere come fosse quella cosa.

Ma una voce di mezzo a quel fuoco gridò: *Mosè, Mosè non ti far più avanti. Io sono il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Sappi che ho veduto l'afflizione del popol mio e udito il loro pianto, e mi sono mosso per liberarli. Vieni adunque ch'io voglio mandarti a Faraone. Aronne tuo fratello sarà con te. Io sarò con voi, e v'insegnerò quello che avrete a dire e a fare; e per segno che son io che ti mando, con la verga che hai in mano, farai prodigi.*

Mosè in sulle prime cercava di sottrarsi a quel carico; ma poi fidando nelle promesse di Dio, con rispettoso e santo timore accettò, e si dispose alla partenza.

Mosè percuote l'Egitto di terribili plaghe. — Mosè ed Aronne per ordine di Dio presentatisi a Faraone, gli dissero: *Il Dio d' Israele vuole che il suo popolo vada ad offerirgli un sacrificio nel deserto, e conviene che tu il lasci andare.*

Faraone rispose con alterigia: *Chi è codesto Signore da dover io ubbidirgli? Io non lo conosco; Israele non partirà.*

Allora Mosè si fece a percuotere l'Egitto con sempre nuovi flagelli, finchè non ebbe vinta l'ostinazione del Re.

Questi flagelli, detti *piaghe*, furono:

Le acque del Nilo mutate in sangue.

Una prodiziosa quantità di rane che empirono ogni luogo.

Una mischia infida di moscherini e di tafani, che non lasciava requie nè agli uomini, nè agli animali.

Un diluvio di mosche le più insoffribili e maligne.

Una grande mortalità nei bestiami.

Scintose ulcere negli uomini.

Una grandine sterminatrice sui campi.

Un subisso di locuste divoratrici per tutto il regno.

Un buio pauroso di tre dì in tutto l'Egitto.

La morte improvvisa di tutti i primogeniti degli Egiziani.

Mosè conduce gli Israeliti fuori dell'Egitto. — Faraone quando si vide morto il primogenito, e udì le strida che si levavano per ogni dove nelle case, senza pur aspettare che il dì schiarisse, fece chiamare Mosè ed Aronne, e loro disse: *Su via,*

partite voi e i figliuoli d'Israele; pigliate le vostre pecore e i vostri armenti, e andate tosto a sacrificare al vostro Dio.

Gli Egiziani ancor essi atterriti com' erano, facevan pressa agli Ebrei che partissero, e loro davan ogni cosa che domandassero.

Allora tutti gl'Israeliti senza por tempo in mezzo partirono.

Erano in numero di seicentomila, oltre le donne, i vecchi e i fanciulli; e davanti a loro andava una colonna di nuvola il giorno, e una colonna di fuoco la notte, e loro mostrava la via.

Passaggio del mar Rosso. — Erano pochi di che gli Ebrei si eran messi in via per uscir dell' Egitto, e già Faraone si era pentito d' averli lasciati andare; e datosi ad inseguirli con un numeroso esercito, li trovò che stavano accampati sulle spiagge del mar Rosso.

Alla vista degli Egiziani i figliuoli d'Israele si tennero perduti, e cominciarono a gridare e mormorare contro Mosè.

E Mosè disse loro: *Non temete; Iddio combatterà per voi; vedrete le grandi meraviglie che farà oggi il Signore.*

E stesa la mano sul mare, tosto le acque si divisero sino al fondo da riva a riva, e aprirono agli Ebrei una larga via da passare.

Per quel cammino già s' erano gli Ebrei di molto inoltrati, quando Faraone accerato dall' ira vi si cacciò anch' egli ad inseguirli; ma appena fu dentro, giù caldero le acque, e quanti erano uomini e cavalli, tutti perirono.

Allora Mosè compose un cantico di lode al Signore, che tutti cantarono uomini e donne, per ringraziar Iddio che li aveva così miracolosamente salvati e vendicati dei loro nemici.

La manna. — Gli Israeliti dopo un mese di cammino nel deserto si trovarono senza viveri; e presero a mormorare contro Mosè, che li avesse condotti in quella solitudine dove non si trovava nè da bere, nè da mangiare.

E Mosè disse loro: *Il Signore ha udito i vostri mormorii; vi darà di che mangiare a sazietà, e conoscerete che egli è il vostro Signore.*

Ed ecco la mattina trovarono la terra tutta coperta di una cosa minuta come la brina, e dicevano mangiandone *man hu?* cioè: che cosa è questo?

E Mosè disse: *Questo è il pane che Dio vi dà per mangiare* al quale da *man hu* rimase il nome di manna.

La manna continuò a cadere per quarant'anni in tutti i giorni della settimana eccetto il sabato, ed aveva sapore quasi di fior di farina con dolcezza di mele.

La Legge. — Gli Ebrei erano pervenuti al piè del monte Sinai, e Iddio disse a Mosè: *Fra tre giorni io scenderò sul monte; di' al popolo che si tenga preparato, e udirà la mia voce.*

All'alba del terzo di ecco sul monte un balenar di lampi, un romoreggiar di tuoni e un forte strepitare di trombe.

Mosè schierò il popolo tutt'intorno alle falde del monte; indi egli salitovi su, entrò nella nuvola che ne vestiva la cima; e là tra i folgori e i tuoni Iddio parlò che tutti udivano, e propose la sua Legge in dieci comandamenti che sono:

I. Io sono il Signor Iddio tuo: non avrai altro Dio avanti di me. II. Non nominare il nome di Dio in vano. III. Ricordati di santificare le feste. IV. Onora il padre e la madre. V. Non ammazzare. VI. Non fornicare. VII. Non rubare. VIII. Non dir falso testimonio. IX. Non desiderare la donna d'altri. X. Non desiderare la roba d'altri.

Iddio poi di sua mano li scrisse su due tavole di pietra, e li consegnò a Mosè.

Il vitello d'oro. — Tornato Mosè sul monte, stette quaranta giorni avvolto nella nuvola a parlar con Dio.

Il popolo vedendo che tardava tanto a ritornare, andò da Aronne, e con rumori e grida gli dissero: *Fanne gli Dei i quali ci vadano innanzi: perchè non sappiamo che si sia di quel Mosè il quale ci trasse dell'Egitto.*

Aronne si fece portare gli orecchini e gli altri fregi d'oro delle donne e delle fanciulle, li fuse al fuoco, e ne foggì la figura di un vitello.

Il popolo gli offerse sacrifici; e dopo aver mangiato e bevuto si posero a ballare e sollazzarsi intorno alla statua.

Intanto sopraggiunse Mosè. A vedere quel vitello e le danze del popolo che lo festeggiava come suo Dio, arse d'ira, spezzò le tavole che aveva nelle mani, stritolò e disperse l'idolo, e punì severamente gli autori del gravissimo peccato.

Dopo ciò risalì sul monte a pregar il Signore, che volesse al suo popolo essere benigno; e vi stette altri quaranta di.

Ricevette da Dio le seconde tavole della Legge; e quando discese, aveva due raggi di luce in fronte, e nessuno osava accostarglisi.

Mosè velossi la faccia, ed espose al popolo gli ordini del Signore.

Il tabernacolo. — Iddio aveva ordinato a Mosè di costruirgli il tabernacolo, che fosse come suo tempio da portare per cammino: nel quale esso abiterebbe in mezzo agli Israeliti, e farebbe conoscere la sua volontà.

Il tabernacolo era una tenda di tele preziose divisa in due parti da una ricchissima cortina. La prima di queste parti era detta *il Santa*; l'altra *Santuario*. Nel santuario stava riposta l'arca dell'Alleanza.

L'arca era una cassa di legno preziosissimo tutta coperta dentro e fuori di lamine d'oro, la quale conteneva le tavole della legge, un vaso della manna e la verga fiorita di Aronne.

Una nuvola prodigiosa copriva il tabernacolo, la quale era oscura tutto il giorno, e splendente come fuoco la notte; ed era agli Israeliti il segnale dello stare e del muovere.

Mosè manda esploratori nella Cananea. — Venuti gl'Israeliti presso i confini della Cananea, Mosè chiamò a sé dodici uomini dei più valenti, uno per tribù, e disse loro: *Andate nella Cananea, spiate qual paese essa sia e da che gente abitata, e tornando portateci dei frutti, che vediamo se buona o magra è quella terra.*

Quegli andarono, e in capo a quaranta di l'ebbero corsa da un capo all'altro; e nel ritorno tolsero dei pomi granati, dei fichi e un grappolo d'uva così pesante che fu forza legarlo ad una stanga e portarlo in due.

Ritornati al campo, riferirono a Mosè e al popolo che veramente la fertilità di quel paese era sorprendente, come potevan vedere dai frutti ch'essi ne recavano; ma gli abitanti gente di alta statura, bellicosa e fiera, e le città vaste e murate.

All'udir queste cose tutto il popolo si mise a piangere e a mormorare contro a Mosè e contro a Dio, e dicevano: *Facciamoci un capo; e torniamo in Egitto.*

Giosuè e Caleb ch' erano degli inviati, si provarono a sedarli, ricordando loro che Dio era più forte di tutti i nemici; ma quella moltitudine invece di racchetarsi poco mancò che non li lapidasse.

Allora il Signore disse a Mosè: *Fino a quando questa malvagia moltitudine mormorerà di me? Ecco io giuro per me medesimo che niuno di costoro, da Giosuè e Caleb infuori, vedrà la terra promessa; tutti quanti sono dai vent'anni in su, cadranno morti in questo deserto, dove staranno a errare per quarant'anni. E la parola di Dio non fallì.*

Morte di Mosè. — Mosè vedendo che il giorno della sua morte era vicino, fece adunare tutti i figliuoli d'Israele, e disse loro: *Io sono per morire, e non entrerò nella terra promessa; Giosuè sarà vostro duce e capo, e guidati da lui piglierete possesso di quel paese.*

Ciò detto, recitò loro un cantico che volle fosse imparato da

tutti i figliuoli d'Israele, come un ricordo per tenersi fedeli al Signore e per vivere nell'osservanza de' suoi precetti.

Benedisse poscia ciascuna tribù per nome e infine, grandemente commosso, tutto Israele insieme.

Appresso a ciò ascese la sommità del monte Nebo; girò gli occhi a quella terra che doveva sol vedere da lungi, e morì.

E mai più non sorse in Israele un profeta come lui, che facesse tanti miracoli, e parlasse faccia a faccia con Dio.

CAP. XI. — GIOSUÈ.

Passaggio del Giordano. — Fu Giosuè il duce che Iddio elesse a succedere a Mosè nel governo del suo popolo.

Dopo la morte di Mosè Iddio disse a Giosuè: *Passa il fiume Giordano con tutto il popolo; come io fui con Mosè, così sarò con te in tutte le cose ovunque andrai.*

Allora Giosuè disse a' sacerdoti: *Prendete l'arca dell'Alleanza, e andate avanti al popolo, e quando sarete coi piè nel Giordano, vi fermerete.*

Ed ecco appena i sacerdoti vi furon dentro, le acque che venivano all'ingiù, si stettero immote; e le altre di sotto scolarono, e lasciarono asciutto il letto del fiume; e tutti vi passarono.

Presa della città di Gerico. — La prima città della Cananea, che Giosuè ebbe ad espugnare, fu Gerico.

Questa città all'avvicinarsi degli Israeliti s'era afforzata, e tenevasi chiusa.

Ma Iddio disse a Giosuè che gliela avrebbe data in mano, sol che per sei giorni, una volta al giorno, tutti i figliuoli d'Israele girassero intorno alla città, e sette volte nel settimo dì.

Giosuè fece eseguire ogni cosa che il Signore aveva detto.

Ed ecco all'ultimo giro del settimo dì, squillando i sacerdoti le trombe e levando il popolo altissime grida, rovinarono le mura infino al fondamenti; e la città fu presa e distrutta con tutte le cose ch'erano in essa.

Giosuè ferma il sole. — Un dì Giosuè trovossi a combattere con cinque Re degli Amorrei; e già ne aveva fatta una grande strage, ma la vittoria non era compiuta.

Allora disse al sole che già declinava al tramonto: *Non ti muovere, o sole;* e il sole si stette fermo nel cielo.

Giosuè continuò a inseguire i nemici, e li percosse di tanta strage, che quasi li ebbe tutti sterminati.

Morte di Giosuè. — Giosuè com' ebbe soggiogata la Cananea, ne divise le città e le terre fra le tribù d'Israele.

Poscia fatto giurare al popolo che servito avrebbe per sempre il suo Dio e osservati i comandamenti di lui, morì che aveva cento e dieci anni.

Dopo Giosuè il sommo potere fu trasferito ne' Giudici.

CAP. XII. — I GIUDICI.

I Giudici d'Israele. — Furono i Giudici uomini che il Signore al bisogno suscitava per liberare il popolo d'Israele dall'oppressione de' suoi nemici e per governarlo.

Si contano quindici Giudici, fra i quali i più celebrati sono: *Otoniele, Gedeone, Sansone e Samuele.*

Otoniele primo giudice. — Otoniele fu il primo di quelli che col nome di Giudici governarono il popolo d'Israele negli anni che furono tra Giosuè e Saulle.

Gli Israeliti con amicizie e parentele si erano stretti a' Cananei, coi quali aveva detto il Signore che non voleva che si mischiassero; e il Signore li diede nelle mani del Re di Mesopotomia, che li gravò di tributi e di fatiche.

Erano già otto anni che gemevano nella miseria di quella schiavitù, quando si volsero al Signore con preghiere e sospiri; e il Signore si lasciò piegare a misericordia, e mandò a liberarli Otoniele. Otoniele vinse quel Re, ed Israele ebbe pace.

CAP. XIII. — GEDEONE.

Gedeone è mandato da Dio a liberare Israele. — Gedeone fu il sesto giudice d'Israele.

A' suoi dì gli Ebrei erano tornati all'infedeltà; e il Signore li diede nelle mani dei Madianiti, che per sette anni continui aspramente li travagliarono.

Umiliato Israele dalle sventure, ricorse per aiuto al Signore; e il Signore spedì a Gedeone un angelo che gli disse: *Va, e libera Israele; egli è il Signore che ti manda.*

Gedeone rispose: *Sì per mia mano vuoi salvare Israele, dammi questo segno: Io porrò in sull'aria un vello di lana; tu fa che il vello sia pieno di rugiada, e la terra intorno asciutta; e quest'altra notte sia il vello asciutto e bagnata la terra.*

Iddio fece come Gedeone avea chiesto.

Vittoria di Gedeone.— Gedeone fatto certo che Iddio era con lui, armò trentadue mila uomini, e andò porre il campo di-
rimpetto al nemico.

Ma il Signore gli disse: *Non t'è bisogno di tanta gente; trecento uomini ti bastano per vincere; non voglio che Israele si vanti di essersi liberato da sè colle proprie forze.*

Gedeone scelse trecento uomini; diè a ognuno una tromba e un vaso di terra colla con entro una fiaccola accesa, e ordinò che quando fossero al luogo ove li manderebbe, facessero quel medesimo che avrebbero veduto fare a lui, e gridassero: *La spada del Signore e di Gedeone.*

In sulla mezzanotte Gedeone suonò la sua tromba, spezzò il vaso, e tenne in mano la fiaccola scoperta e lucente.

E tosto quei trecento fecero il medesimo, e gridarono a gran voce: *La spada del Signore e di Gedeone.*

A quei suoni e a quelle grida i nemici si destarono, e vedendo tutti quei lumi, credettero gl'Israeliti già entrati nel loro campo, e procacciavano di fuggire; ma per l'oscurità e per la paura non riconoscendosi, gli uni gli altri si trucidavano disperatamente fra loro; e Gedeone co' suoi percuotendoli, tutti li sterminò.

Dopo questa vittoria Gedeone ne riporiò altre ancora, e finchè egli visse, mantenne il popolo nel servizio di Dio.

CAP. XIV. — SANSONE.

Prodezze di Sansone.— Fu Sansone quell'uomo di forza maravigliosa, che Iddio suscitò a difendere il popolo d'Israele dalla oppressione de' Filistei.

Fia da giovane cominciò Sansone a dar prove della sua forza.

Andava egli un dì con suo padre a un paese de' Filistei per domandar una fanciulla in isposa, quand'ecco per via venirgli incontro ruggendo un giovine leone. Sansone l'afferrò con ambe le mani, e lo sbranò.

Un'altra volta fu legato da' suoi per essere consegnato a' Filistei di cui aveva incendiate le biade e le vigne. Sansone appena vide i nemici, ruppe le funi ch'eran nuove; e dato di piglio ad una mascella d'asino, che li per caso ebbe veduta in terra, avventossi a' Filistei, e mille ne uccise.

Una sera Sansone entrò in Gaza città de' Filistei. I cittadini subito ne serraron le porte, e aspettavano che fosse di per arrestarlo e ucciderlo.

In sulla mezzanotte Sansone si levò su, e trovata chiusa la porta della città, d'un tratto ne strappò via le imposte, e presele sulle spalle, portolle sopra un monte vicino.

Sansone cade in potere de' Filistei. — Sansone aveva preso ad amare una certa Dalila. Accortisi i principi de' Filistei, andarono a trovarla, e le fecero larghe promesse di donativi, se avesse potuto cavar di bocca a Sansone il segreto della sua forza.

La perfida donna accettò, e disse a Sansone: *Onde avviene che niuna forza è bastante ad abbatterti? Chi volesse domarti, che dovria fare?*

E Sansone: *Basta radermi il capo.*

Dalila non cercò di più. Aspettò che Sansone dormisse, e gli recise le sette ciocche in che si tenea spartiti i capelli; e subito la forza gli venne meno.

Allora Sansone fu preso, accecato e strascinato in prigione e, qual giumento, applicato a girare una mola da macinare il grano.

Morte di Sansone. — Un giorno i Filistei facevano una gran festa a un loro Dio, e vollero pigliarsi giuoco di Sansone. Lo condussero nel loro tempio, e quivi il fecero ballare e saltare per averne sollazzo.

Sansone a cui eran novellamente cresciuti i capelli, e coi capelli tornata la forza, disse al fanciullo che lo guidava: *Lasciami avvicinare alle due colonne del tempio, che mi riposi un poco.*

E come fu alle colonne, le crollò di tutta forza, esclamando: *Muoia Sansone con tutti i Filistei.* Il tempio ruinò, e tre mila persone tra uomini e donne vi rimasero schiacciate.

CAP. XV. — RUT.

Amor filiale di Rut. — Rut era una donna moabita, che aveva sposato un giovane di Betlemme, venuto con Noemi sua madre ad abitare nel paese di Moab.

In questo paese Noemi rimase vedova e senza figli, e risolvetto di ripatriare. Ringraziò Rut della benigna assistenza che le aveva fatto, la abbracciò con grand' affetto, e partì.

L'amorosa nuora si mise a piangere e a dire che voleva andare con lei e star sempre con la sua suocera; nè giammai altra cosa che la morte ne l'avrebbe potuta separare.

Noemi vedendo Rut così deliberata, la menò con sé; e giunsero a Betlemme, che incominciava la mietitura del grano.

Rut va a spigolare. — Rut andò a spigolare in un campo di un uomo molto ricco e potente, chiamato Booz.

Mentre spigolava, venne Booz a vedere i suoi mietitori, e trovata lì quella giovane spigolatrice, volle sapere chi ella fosse.

Un servo gli disse: *È quella Moabita che è venuta con Noemi; egli è fin da stamane che s' affaccenda a raccollar le spighe lasciate indietro dai mietitori.*

Allora Booz a lei rivolto disse: *Mi è noto, figliuola mia, tutto quello che hai fatto per amore della tua suocera; che hai lasciato tuo padre e tua madre e la tua terra nativa per venire qui ad assisterla e consolarla. Il Dio d'Israele, al quale ti sei rifuggita, te ne renda piena mercede. Sta pure a spigolare ne' miei campi finchè la messe sia finita, che nessuno ti darà molestia.*

E in segreto poi disse a' mietitori che lasciassero indietro assai spighe da raccogliere per quella donna.

Rut porse grazie a Booz con umili parole, e spigo'ò fino a sera.

Maritaggio di Rut. — Rut tornata dai campi con un bel mucchietto di grano, raccontò a Noemi le cortesie e il buon cuore di Booz; e Noemi esclamò: *Il Signore lo benedica: quell'uomo è nostro parente, e tu farai bene, figliuola mia, se andrai sempre nei campi di lui a spigolare.*

Booz intanto posto mente alle belle qualità di Rut, ne fu sì preso che se la tolse in moglie, e ne ebbe un figliuolo che fu chiamato Obed.

Le donne di Betlemme quando vedevano la vecchia Noemi portarsi in collo il fanciullino, benedicevano Dio che l'avesse consolata dopo le sue tante sventure.

Obed fu l'antenato della famiglia dei Re di Giuda, perchè fu padre d'Isai che diede i natali a Davide.

CAP. XVI. — ELI E I SUOI FIGLI.

Punizione di Eli. — Eli, gran sacerdote dell' Altissimo e giudice d'Israele, aveva due figli malvagi e di pessimi costumi, che indegnamente facevano il ministero di sacerdoti.

Il vecchio padre venuto a sapere la scandalosa vita dei figli, ne li riprese, ma il fece troppo debolmente; e i due giovani non si rimasero dal mal fare.

Perciò sdegnatosi Iddio contro Eli, gli fece dire per un profeta che avrebbe tolta dalla sua casa la dignità sacerdotale, e che i due suoi figli in un sol giorno morirebbero.

Nata guerra in quei dì tra gli Israeliti e i Filistei, l'esercito di Israele fu sconfitto, i figliuoli di Eli Ofni e Finees furon morti, e l'arca di Dio da loro portata nel campo, fu presa dai nemici.

Eli, al sentire che l'arca di Dio era venuta in potere de' Filistei, cadde per terra e spirò.

I Filistei rimandano l'arca. — I Filistei flagellati da Dio a cagione dell'arca presa agli Israeliti, la rimandarono sopra di un carro tirato da due giovenche, che essi lasciarono andar libere alla ventura.

Le giovenche presero da sè la via che conduceva nei confini d'Israele. L'arca fu portata in casa di Abinadab, ove restò fino ai tempi del re Davide.

CAP. XVII. — SAMUELE.

Samuele dedicato al servizio di Dio. — Samuele fu l'ultimo giudice d'Israele. Nacque nel tempo che Eli era sommo sacerdote, e ne fu il successore.

La pia madre quando lo ebbe slattato, lo presentò ad Eli dicendogli: *Io pregai il Signore per avere questo fanciullo, e il Signore mi ha consolato della domanda che io gli feci; e perciò l'ho dato a lui per sempre; e il lasciò ad Eli.*

Samuele crescendo poi negli anni, piaceva a Dio ed agli uomini.

Iddio parla a Samuele. — Il fanciullo Samuele serviva nel tabernacolo, e dormiva presso l'arca.

Una notte nel sonno il Signore lo chiamò; e Samuele che non sapeva quella essere la voce del Signore, corse ad Eli e gli disse: *Eccomi, che cosa vuoi che mi hai chiamato?* Eli gli rispose: *Non ti ho chiamato, o figliuolo, torna al tuo luogo e dormi.*

Così fece per tre volte; ma alla terza Eli comprese che chi chiamava Samuele era il Signore, e disse al giovinetto: *Se di nuovo sarai chiamato, dirai: « Parlate, o Signore, che il vostro servo ascolta. »*

Alla quarta chiamata Samuele fece come Eli aveagli suggerito. Il Signore parlò, e gli rivelò che stava per compiere tutte le cose che aveva predette contro Eli e la sua famiglia.

Alla mattina Eli domandò a Samuele: *Che ti ha detto il Signore?*

Non volermelo nascondere. Samuele gli palesò la visione avuta; ed Eli esclamò: *Esso è il Signore; faccia quello che è buono negli occhi suoi.* La visione in breve si avverò.

Samuele eletto giudice. — Morto Eli, il popolo elesse Samuele a suo giudice; e Samuele disse al popolo: *Se con tutto il cuore ritornate al Signore, e servite a lui solo, egli vi riscoterà dalle mani de' Filistei.*

Il popolo si umiliò dinanzi al Signore; e avendo i Filistei attaccata battaglia con Israele, Iddio gli atterri, e furono sconfitti; e in tutto il tempo che Samuele governò, più non ardirono oltrepassare i confini, e Israele, riacquistato tutte le città perdute, ebbe pace.

CAP. XVIII. — SAULLE.

Saulle primo re d'Israele. — Saulle fu il primo re di Israele.

Gli anziani del popolo vennero un dì a Samuele, e gli dissero: *Ecco tu sei ormai vecchio, e i tuoi figliuoli non camminano nelle tue vie: dacci adunque un Re, come lo han tutte le altre nazioni.*

Samuele, visto ch'eran saldi in quel proposito, pregò il Signore; e il Signore gli disse che costituisse pure sopra di essi un Re; e Samuele vi consacrò Saulle, uomo che per merito di bontà e bellezza di persona non vi era in tutto Israele chi lo vantaggiasse.

Saulle grato e fedele a Dio si volse a combattere i nemici di Israele, o ne riportò segnalate vittorie.

Saulle riprovato da Dio. — Saulle aveva a combattere contro i Filistei; e Samuele gli disse che sarebbe venuto a offerire per lui un olocausto, che l'aspettasse sette dì, finchè venisse.

Il settimo dì Saulle senza più aspettare cominciò egli stesso ad offerire l'olocausto, e disobbedì al Signore.

Allora il Signore gli fece dire da Samuele che egli s'era cercato un altro uomo secondo il suo cuore, e che questi avrebbe regnato sopra Israele.

Samuele unge Davide in re. — Dopo qualche anno che Saulle per la sua disobbedienza era stato riprovato, Iddio disse a Samuele: *Va a Betlemme ad Isai, perchè tra i suoi figli mi sono eletto un re.*

Samuele andò; ed unse in re il più giovane dei figliuoli d'Isai,

che aveva nome Davide , bello e prole garzone e molto caro al Signore.

Saulle invaso da uno spirito maligno. — Il dì che Davide fu unto re , Saulle fu invaso da uno spirito maligno , che tratto tratto ondevalo furente.

I cortigiani il consigliarono a chiamare presso di sè un valente suonator d'arpa , che colla dolcezza del suono gli mitigasse l'affanno che quello spirito gli dava.

Piacque il consiglio a Saulle, e fu chiamato Davide che in suonar l'arpa non aveva pari.

Ogni volta che lo spirito maligno travagliava Saulle, Davide si recava l'arpa tra le mani e suonava; quello spirito maligno dipartivasi , e l'animo del Re si tranquillava.

Davide uccide Golia. — Gli Israeliti erano in guerra coi Filistei, e le due armate si stavan di fronte l'una all'altra.

Un Filisteo per nome Golia, che aveva statura di gigante, uscì dalle schiere de'suoi, e avvicinatosi agli Ebrei, gridò a gran voce : *Se v'è tra voi cui basti l'animo di combattere meco corpo a corpo, si faccia avanti.* Niuno degli Ebrei ardiva mostrarsi e accettar la sfida.

Davide che era venuto al campo , udì quelle contumeliose parole, e disse a Saulle: *Andrò io a combattere con quel Filisteo.*

Saulle gli disse: *Potrai tu, giovinetto, star a fronte con quell'uomo di guerra? Non temere,* soggiunse Davide; *chi mi difese dai leoni e dagli orsi che io sbranai, quando pascea le greggi di mio padre, mi difenderà ancora da questo Filisteo che osa insultare all'esercito del Dio vivente.*

Allora Saulle lo vestì delle sue armi, e gli disse: *Va, e il Signore sia teco.* Quelle armi eran d'impaccio al valoroso pastorello, e le posò; prese il suo bastone, una fionda, cinque pietre, e si mosse contro il gigante.

Costui che dal capo ai piè era tutto vestito di rame e di bronzo, quando ebbe veduto Davide, gli disse con ispregio: *Sono io forse un cane, che mi vieni incontro col bastone?*

E Davide rispose: *Tu vieni a me armato di asta e di spada; io vengo contro di te nel nome del Signore;* e tosto accanciata una pietra nella fionda, gliela scagliò così bene aggiustata alla fronte, che lo stramazzo; e subito correndogli addosso trassegli dal fodero la spada, e gli troncò la testa.

Saulle fece gran festa al vittorioso giovinetto; e Gionata figliuolo di Saulle se gli strinse da quel dì con sì grande amicizia, che l'amò quanto la sua vita.

Gelosia di Saulle contro Davide. — Alla caduta di Golia i Filistei s'erano dati alla fuga; e Davide avendo in una mano la spada e portando coll'altra la testa del gigante, entrò in città fra le festevoli grida della moltitudine e i canti delle fanciulle ebreë che dicevano: *Saulle ne uccise mille, e Davide diecimila.*

Or queste parole entrarono nel cuore del Re, e vi suscitavano un'invidia sì grande contro Davide, che da quel dì prese a riguardarlo a torvi occhi e a cercare ogni via per levarlo di vita.

Un giorno che Saulle era in casa coll'asta in mano, lo invase lo spirito maligno. Venne Davide come l'altre volte per quietarlo, e suonava l'arpa dinanzi a lui. E Saulle due volte gli scagliò l'asta per colficcarlo al mero; fallitogli il colpo, non risò dal perseguitarlo e cercarlo a morte.

Generosità di Davide verso Saulle. — Vedendo Davide che l'odio di Saulle contro di lui ogni dì più cresceva; si risolvè di rifugiarsi in un deserto. Quivi più d'una volta Davide ebbe il dextro di uccidere il suo persecutore che il cercava a morte; ma nol volle fare.

Entrato un dì Saulle in una caverna, Davide che stavasi in fondo di essa appiattato, il vide, e se gli accostò cheto cheto, e gli tagliò il lembo della clamide.

Un'altra volta Saulle con treccia de' suoi insegnavà Davide. E questi saputo doverà la tenda del Re, vi andò notte tempo che tutti dormivano, prese l'asta e il lucchiere del Re, e poi se ne andò senza fargli alcuna male; tenendosi pago di fargli sapere l'una e l'altra volta, come a man salva gli avrebbe potuto togliere la vita, solo che l'avesse voluto.

Morte di Saulle. — I Filistei, adunate le loro schiere, uscirono in campagna contro Israele. Saulle quando li ebbe veduti, si conturbò e fecesi a consultare il Signore; ma il Signore non dava risposta alcuna.

Allora andò a trovare una pitonessa, ossia una maga; e le disse: *Fammi comparire Samuele.*

La maga fece i suoi scorgiuri e le sue invocazioni; ed ecco, volendolo Elio, apparire un vecchio avvolto in un palio.

Era Samuele il quale disse a Saulle: *A che vien a turbarmi il riposo e richieder me di risposta? Il Signore già ti ha abbandonato; domani tu e i tuoi figli sarete morti.*

Al mattino i Filistei attaccarono la zuffa, e gli Ebrei furono posti in fuga; tre figli di Saulle restaron morti, ed egli stesso gravemente ferito.

Allora temendo Saulle di cader vivo nelle mani de' Filistei, disse al suo scudiere che lo uccidesse. Lo scudiere non volle farlo; e Saulle, presa la sua spada, si abbandonò colla persona sulla punta di essa, e morì.

Appena seppe Davide la morte di Saulle, amaramente ne pianse, e ne esprime il dolore in un sublimissimo cantico di cui volle che si conservasse memoria, e fosse poi insegnato ai fanciulli.

CAP. XIX. — REGNO DI DAVIDE.

Imprese del re Davide. — Davide fu il re d'Israele, che Iddio elesse a succedere a Saulle.

La sua prima impresa fu quella di conquistare Gerusalemme. Avutala in suo potere, la circondò di nuove mura, e la fé capitale di tutto il regno; e sulla rocca di Sion vi fabbricò il suo palazzo reale.

Ivi poi fece trasportare l'arca dell'Alleanza, che egli e tutto Israele accompagnarono cantando cantici e suonando cetere e lire e timpani e ogni sorta di musicali strumenti.

In processo di tempo soggiogò tutti i paesi promessi al popolo di Dio, e abbattè tutti i nemici d'Israele, e il suo nome fu celebrato in tutta la terra.

Davide dopo tante vittorie non seppe vincere se stesso, e cadde in gravissimi falli; ma non indugiò a riconoscersi colpevole innanzi a Dio e innanzi agli uomini, e li punì in se stesso con gran dolore di penitenza, e Dio gli perdonò.

Assalonne si ribella a Davide suo padre. — Dopo i falli a Davide toccarono i guai. Assalonne suo figlio già reo di altri delitti, gli si ribellò, e fecesi proclamar re da una parte del popolo.

Davide dovette mandare i suoi a combatterlo: appiccata la zuffa, i ribelli furono sconfitti, e Assalonne fuggendo a briglia sciolta a cavallo d'un mulo, s'intriccò colla linea sua chionna ai rami di una quercia, e restovvi appeso; e un capitano del Re venne, e lo trasse.

Il povero padre aveva raccomandato a tutti i suoi, che nel combattimento avessero cura a non uccidergli il suo figlio: e come il seppe morto, fu preso da acerbo dolore, e discorrendo tutto solo per le sue stanze, esclamava: *Mio figlio Assalonne, Assalonne mio figlio, deh! foss'io morto per te....*

Morte di Davide. — Davide negli ultimi anni del suo regno volse tutti i suoi pensieri al benessere del popolo, agli uffizi di pietà, ed a raccogliere oro, argento, legname di cedro, marmi e pietre preziose da porre in opera nell' erezione del tempio del Signore.

Quando poi sentì di essere oramai vicino all' estrema ora della sua vita, chiamò suo figlio Salomone che Iddio aveva eletto a succedergli nel trono; gli commise la cura di fabbricare il tempio di Dio; e dopo avergli caldamente raccomandata la fedeltà nel culto del Signore e nella sua legge, placidamente morì in età di settanta anni.

Lodi di Davide. — Era Davide fatto secondo il cuor di Dio, perchè in Dio riponeva ogni fiducia, e d'ogni buon successo delle sue imprese a lui ne riferiva la gloria.

Amava la musica, e compose cantici e salmi divinamente belli.

Fu profeta, e predisse molte cose del Messia che doveva nascere nella stirpe di lui....

CAP. XX. — SALOMONE.

Salomone chiede a Dio la sapienza. — Salomone figliuolo di Davide fu il terzo re d'Israele. Egli diè principio al suo regno coll'offerir sacrifici al Signore; e il Signore gli apparve in sogno e gli disse: *Chiedi quello che vuoi ch'io ti dia.*

Salomone rispose: *Ti piaccia di darmi un cuor retto da saper governare con giustizia il popolo tuo, e discernere il bene dal male.*

E il Signore gli disse: *Poichè mi hai fatto questa domanda, e non mi hai chiesto, nè lunghezza di vita, nè la morte de' tuoi nemici, ecco io ti do tal sapienza e intelligenza, che niuno è stato e niuno sarà mai simile a te; e quello ancor ti do che non mi hai chiesto, cioè ricchezza e gloria; e se osserverai i miei comandamenti, avrai altresì lunga vita.*

Giudizio di Salomone. — Salomone diede una solenne prova della sua sapienza con un famoso giudizio.

Dormivano due donne insieme, e aveva ciascuna di esse un bambino di pochi dì. Nel dormire una delle donne soffocò il suo bambino che teneva nel letto; e accortasi della disgrazia, si levò su tacitamente, e lo scambiò con quello della compagna.

Svegliatasi questa sul far del giorno per allattar secondo l'usato

il suo bambinello, lo trovò morto. Ma poscia meglio consideratolo a giorno chiaro, riconobbe non essere il suo.

Lo richiese pertanto alla compagna; e questa glielo negava, sostenendo che il vivo era proprio il suo figliuolo, e non il morto.

La lite fu portata innanzi al re Salomone: il quale, uditele entrambe, si fe' portar una spada, e disse: *Sia tagliato per mezzo il fanciullo vivo, e ne sia data la metà all'una e la metà all'altra.*

Quando la donna ch'era madre di questo fanciullo, udì la sentenza del Re, fu tutta commossa nelle viscere, e disse piangendo: *Signore, ve ne scongiuro, nol fate uccidere; datelo piuttosto a costei.* Al contrario l'altra diceva: *Non l'avrò nè io, nè tu; si spartisca.*

Allora Salomone sentenziò: *Il fanciullo sia dato a quella pietosa: chè essa è la madre sua.*

Si divulgò in tutto Israele questo giudizio di Salomone, e tutti ammirarono la sapienza che Dio gli aveva dato.

Tempio di Salomone. — Salomone fedele agli ordini avuti da suo padre, nell'anno quarto del suo regno, pose i fondamenti del tempio del Signore sul monte Moria là dove Isacco si piegava ubbidiente al sacrificio, e in sette anni lo condusse a fine.

E tanta era la maestà di questa maravigliosa fabbrica condotta sul disegno del tabernacolo di Mosè, che ben si conosceva quella essere la stanza del nome di Dio, e il luogo dove gli era grato di essere invocato e benedetto.

La regina Saba. — La fama che si era sparsa della sapienza e delle ricchezze di Salomone, faceva che una infinità di stranieri accorrevano a Gerusalemme per vedere il Re e ammirare il grandioso tempio del Signore.

Fra questi stranieri è celebre la regina di Saba. Presentatasi a Salomone non poté domandare cosa alcuna che a quel sapientissimo Re fosse nascosta, e quasi fuori di sé per lo stupore gli disse: *Io non credevo a quello che nel mio paese raccontavano della tua sapienza e delle tue ricchezze; son venuta io stessa, ho veduto co' miei occhi, ed ho trovato che non mi hanno detto la metà del vero. Sia benedetto il Signore che ti ha collocato sul trono d'Israele.*

Fine di Salomone. — Salomone quando fu vecchio, si pervertì, e macchiò la gloria sua. Amò di amore troppo disordinato molte donne straniere, colle quali il Signore aveva proibito agli Israeliti di maritarsi, e per esse prevaricò e cadde nell'idolatria.

Per la qual cosa offeso il Signore, gli suscitò sul fine della sua vita varii nemici, gli annunziò che toglierebbe dieci tribù dal regno del suo figliuolo, e le darebbe a uno de' suoi servitori; e così avvenne.

STORIA SACRA

ANTICO TESTAMENTO

Dalla divisione del regno di Giuda
sino alla venuta del Redentore.

• Programma per la 4^a Classe. •

CAP. XXI. — IL REGNO DEGLI EBREI SI DIVIDE.

Morto Salomone, i capi d'Israele si presentarono a Roboamo suo figlio e successore, e gli dissero: *Alleviaci un po' il peso dei tributi che ci ha imposto tuo padre, e noi ti saremo soggetti.*

Roboamo rispose: *Andate, e fra tre giorni tornate a me per la risposta.*

In questo tempo Roboamo adunò i vecchi consiglieri di suo padre, e loro domandò che risposta doveva dare al popolo; e quelli dissero che si mostrasse condiscendente, e rispondesse miti parole.

Non piacque a Roboamo il consiglio dei vecchi, e fece chiamare i giovani suoi cortigiani che si erano allevati con lui; e il parere di questi fu, che non dovesse parlar benigno al popolo, ma anzi minacciarlo di più duro giogo; e il popolo sarebbesi acquietato.

Roboamo si appigliò al consiglio dei giovani, e ributtò con alterigia la domanda del popolo, dicendo che ben sapeva come governarli, se non facevan senno.

Questo inconsiderato parlare sommosse il popolo a sedizione. Dieci tribù si ribellarono a Roboamo, ed elessero a proprio re Geroboamo già servo di Salomone. Le sole tribù di Giuda e di Beniamino si tennero fedeli alla casa di Davide.

E così del popolo ebreo due popoli e due regni se ne formarono: quello delle dieci tribù fu detto *regno d'Israele*; e l'altro *regno di Giuda*. I quali due regni mantennero fra di loro inimicizia quasi perpetua, finchè caddero entrambi in potere dei loro nemici.

CAP. XXII. — I RE D'ISRAELE FINO AD ACABBO.

Geroboamo. — Il primo re d'Israele fu Geroboamo. Costui non sì tosto fu stabilito nel trono, fabbricò due idoli d'oro in fi-

gura di vitelli; e convocate tutte le sue genti ad un solenne sacrificio, disse loro: *Ecco gli Dei che vi trassero fuori dell'Egitto; a questi offerite sacrifici, e inviate preghiere senza più curarvi di andare a Gerusalemme; e così diviò quasi tutti i suoi sudditi dall'adorazione del vero Dio.*

Questo grande peccato di Geroboamo fu la ruina della sua casa.

Iddio predice a Geroboamo lo sterminio di sua casa. — Abia figliuolo di Geroboamo infermò; e Geroboamo disse a sua moglie: *Sorgi, ti muta di vestimenta, perchè non sii conosciuta; va in Silo al profeta Aia, e domandagli che cosa sia per essere di questo fanciullo.* Essa fece come le disse Geroboamo.

Ma quando il profeta udì il fruscio dei piedi di lei, disse: *Entra, o moglie di Geroboamo: perchè t'inghi di essere un'altra? Ecco le parole che manda a dire il Signore a Geroboamo: « Perchè ti sei fabbricato degli idoli, io farò morire tutti i maschi della tua schiatta sino all'ultimo; e tu quando metterai il piede in città, morrà il fanciullo. »*

E ogni cosa avvenne, come il profeta aveva detto.

I successori di Geroboamo. — Geroboamo fu malvagio, e malvagi furono tutti ad uno ad uno i successori di lui.

Nadab. — Nadab tenne l'empie vie di suo padre, e continuò nel culto dei vitelli d'oro.

Baasa. — Baasa della tribù di Issacar congiurò contro di Nadab, e l'uccise; e toltosi il regno, sterminò tutta la schiatta di Geroboamo, non lasciandone in vita neppur uno.

Ma perchè egli pure fece peccare Israele, il Signore gli disse per bocca di un profeta: *Io sterminerò la tua schiatta, come ho sterminato quella di Geroboamo.* E così fu.

Ela e Zambri. — Ela figliuolo di Baasa non regnò che due anni: Zambri suo capitano di cavalleria lo uccise, e ne usurpò il regno; ma non vi sedette che pochi dì.

Assediato in Torsa dall'esercito d'Israele, appiccò il fuoco alla reggia dove s'era rifuggiato, ed ivi tra le fiamme perì.

Amri. — Amri eletto re d'Israele operò peggio de' suoi antecessori. Edificò la città di Samaria, che fu poi la capitale del regno d'Israele.

Acabbo. — Acabbo figliuolo di Amri fu il re più scellerato ed empio, che abbia seduto sul trono d'Israele.

Avendo presa in moglie Gezabele figliuola del Re dei Sidonii, introdusse in Israele anche gli Dei e i detestabili riti di quella

gente. Edificò in Samaria un tempio, e nel tempio un altare a Baal.

E Gezabele, affinchè Baal venisse adorato da tutti, faceva uccidere quanti profeti del Signore le venivano alle mani.

CAP. XXIII. — IL PROFETA ELIA.

I profeti. — I profeti erano uomini che Iddio riempiva del suo spirito, e a cui manifestava le cose occulte o future.

Menavano vita povera e penitente, e tratto tratto si presentavano ai re e ai popoli per riprenderli dei loro peccati ed esortarli alla conversione e alla penitenza.

Miracolo del profeta Elia. — Il profeta Elia del paese di Galaad visse ai tempi di Acabbo re d'Israele.

Un giorno si presentò ad Acabbo, e gli disse: *Nè pioggia, nè rugiada cadrà in questi anni, se non quando lo dirò io.*

Ciò detto, passò il Giordano, e se ne andò alle sponde del torrente Carit. Ivi i corvi gli portavano ogni dì pane e carne da mangiare, e beveva l'acque del torrente.

Non passò molto che il torrente si seccò; ed Elia andò a Sarepta città dei Sidonii. Nel giungervi alla porta trovò una donna vedova, e le disse: *Portami un po' di acqua e una fetta di pane.* E la donna: *Io non ho altro che una manata di farina in un vaso e un poco d'olio in un orciuolo per me e per mio figlio.*

Elia rispose: *Non temere; di quel po' di farina che hai, fa prima per me un piccolo pane; per te e tuo figlio ne farai poscia: perchè la farina non verrà meno nel vaso, nè l'olio nell'orciuolo fino a quel giorno che il Signore manderà la pioggia.*

La vedova fece nel modo che Elia le aveva detto; e da quel dì non le mancò nè la farina, nè l'olio.

Elia a questa vedova risuscitò poi il figliuolo che le era morto, e vi portò in casa ogni sorta di benedizioni.

Sacrificio di Elia. — Eran tre anni che durava la siccità e la carestia, e tutto il paese era in desolazione; ed il Signore comandò ad Elia che si presentasse di nuovo ad Acabbo, e darebbe la pioggia.

Elia andò, e disse al Re: *Fa radunare i figliuoli d'Israele sul monte Carmelo e i quattrocento e cinquanta profeti di Baal.*

Quando tutti furon radunati sul monte, Elia disse: *Perchè vegasi qual sia il vero Dio, ci siano dati due buoi. I profeti di*

Baal ne pongano uno in pezzi sopra la legna dell'altare, ma sotto non vi mettan fuoco; ed io farò il medesimo dell' altro. Quell' Iddio che manderà il fuoco sull'olocausto, sia il vero Dio.

Il popolo trovò ottima la proposta, e la accettò.

I profeti di Baal cominciarono essi a invocare e pregare Baal, che mandasse fuoco dal cielo; ma fuoco non veniva. *Gridate a maggior voce*, diceva schernendoli Elia; *forse Baal dorme, ed ha bisogno di essere svegliato*. Ed essi si sgolavano a gridare: *Esau-discine, Baal; Baal, esau-discine*; e Baal non rispondeva.

Allora Elia fece la sua preghiera e disse: *Esau-discimi, o Signore, acciocchè questo popolo sappia che tu sei il Dio d'Israele*; ed ecco il fuoco del Signore discese, e consumò l'olocausto.

Il popolo a quella vista si gettò a terra, ed esclamò: *Il Signore è il vero Dio d'Israele*; prese i profeti di Baal, e tutti furon messi a morte.

Elia ottiene la pioggia. — Dopo il fatto stupendo dell'olocausto standosi Elia sul Carmelo, disse ad Acabbo: *Io odo lo strepito di una gran pioggia*; e chinatosi a terra cominciò a pregare.

Ed ecco salir dal mare una nuvoletta piccola, quanto il piede di un uomo: la quale in breve dilatandosi oscurò il cielo, e diede tanta copia d'acqua, che ristorò largamente la terra dell'arsura triennale.

La vigna di Nabot. — Un povero Israelita per nome Nabot aveva una vigna presso il palazzo di Acabbo; e Acabbo gli disse: *Dammi la tua vigna, ed io te ne darò in cambio altra migliore; o se più ti piace, te la pagherò in argento.*

Nabot rispose: *Il ciel mi guardi dal vendere il retaggio de' miei padri.*

Acabbo pieno di dolore e di stizza pel rifiuto di Nabot, si chiuse nelle sue stanze, e non voleva prender cibo.

Gezabele sua moglie gli disse: *Non t' affliggere; penserò io a farti avere la vigna.* E subito scrisse in nome di Acabbo una lettera ai magistrati della città; e la lettera diceva così: *Pagate due testimoni, i quali accusino Nabot d'aver profferito bestemmia contro a Dio e contro il Re, e fatelo morire lapidato.*

Dopo breve ora l'empia Gezabele ha per risposta: *Nabot è morto; i suoi beni sono confiscati al Re.*

Fine di Acabbo. — Mentre Acabbo andava a prendere possesso della vigna di Nabot, se gli fé incontro Elia che gli disse: *Nel luogo stesso ove i cani hanno leccato il sangue di Nabot, lecceranno anche il tuo; e innanzi le mura di Iezrael si mangeranno le carni di Gezabele.*

E come Elia disse, così avvenne.

CAP. XXIV. — ELISEO.

Eliseo profeta. — Eliseo fu profeta e compagno di Elia. Stava egli un dì arando, quando Elia il trovò, e gli mise addosso il suo mantello.

Allora Eliseo disse ad Elia : *Lascia che io vada a casa a dar un bacio a mio padre ed a mia madre, e ti seguirò.* Elia rispose: *Va e ritorna.* Eliseo andò; indi partirono entrambi insieme.

Elia è rapito in cielo. — Elia ed Eliseo erano venuti alla riva del Giordano. Col suo mantello Elia percosse le acque del fiume, e le acque si divisero; ed essi vi passarono come per terra secca.

Quando furono di là, Elia disse ad Eliseo : *Domandami quello che tu vuoi che ti faccia, innanzi che io ti sia tolto.* Ed Eliseo rispose: *Ti prego che il tuo spirito in me si raddoppi;* ed ecco improvvisamente fra loro un carro di fuoco con cavalli di fuoco, che portò Elia in un turbine al cielo.

Eliseo gridava: *Padre mio, padre mio;* e più nol vide. Toltosi il mantello che Elia gli aveva lasciato cadere in terra, se ne ritornò; percosse con quello le acque del Giordano, e lo ripassò. Il che fece manifesto che lo spirito di Elia si era riposato sopra Eliseo.

Miracoli di Eliseo. — Lungo sarebbe raccontare tutti i prodigi di Eliseo.

1°. Eravi una povera vedova, la quale non aveva con che soddisfare a' suoi debiti. Venne da Eliseo, e gli disse: *Il mio creditore vuol portarsi via i miei due figli e farseli schiavi, perchè io nol posso pagare.*

Eliseo le rispose: *Hai tu niente in casa tua? Non altro che un poco d'olio,* disse la donna. Allora Eliseo: *Va pe' vicini, e trova dei vasi vuoti, e versavi dell'olio, finchè tutti sian pieni.*

La donna andò e trovò i vasi, e versandovi di quel poco di olio che aveva, li riempì; e come tutti furon pieni, l'olio cessò di moltiplicarsi.

Con quell'olio la vedova pagò i debiti, ed il rimanente si tenne per sè e per i suoi figli.

2°. Un giorno Eliseo saliva alla città di Betel.

Alcuni fanciulli che erano per la via, presero a schernirlo e a perseguitarlo con grida insolenti, dicendogli : *Vien su, calvo, vien su.*

Eliseo si volse a loro, e nel nome del Signore li maledisse.

Ed ecco dalla foresta vicina uscirono due orsi, che si avventarono a quella turba di fanciulli, e quarantadue fieramente ne lacerarono.

Con questo severo castigo il Signore volle mostrare, quanto gli sieno odiosi i fanciulli che mancano alla riverenza dovuta ai vecchi.

3°. Soleva Eliseo quando passava da Sunam, avere ospizio presso una ragguardevole donna di quel paese.

Or avvenne che il figlio di questa donna andò da suo padre che era nel campo co' mietitori; e come fu là, misesi a gridare: *Ohimè la mia testa! Ohimè la mia testa!* Il padre per un servo lo fece portare a casa, e a mezzodì era già morto.

La madre affittissima andò subito da Eliseo, e gli narrò il caso: Eliseo venne, e veduto sul letticciuolo il fanciullo morto, si chiuse dentro la camera, e pregò.

Il fanciullo cominciò a sbadigliare, apri gli occhi, e fu vivo.

4°. Naaman principe della milizia del Re di Siria era infermo di lebbra.

Una fanciulla d'Israele che era al servizio di sua moglie, gli fe' intendere che se fosse andato al profeta che è in Samaria, egli sarebbe guarito.

Naaman andò con ricchi doni, ed Eliseo gli fe' dire: *Va e lavati sette volte nel Giordano, e sarai mondo.*

Si adirò Naaman contro il profeta, che non fosse uscito a guarirlo di propria mano, e indispettito partivasi.

Ma fattogli da' suoi servi avvertire che poteva farne la prova, giacchè era cosa facile e pronta, Naaman andò al Giordano, vi si lavò sette volte, e fu guarito.

5°. Gezi servo di Eliseo avendo veduto che il suo padrone non aveva voluto accettare alcun dono da Naaman, aspettò che questi si partisse, e se gli mise dietro per averne egli qualche cosa.

E come l'ebbe raggiunto, gli disse: *Il mio padrone manda a dirti che sono venuti a lui due giovani dei profeti; e ti prega di dar loro un talento d'argento e due tonache.* Naaman gli diede prontamente due talenti e le tonache, e lo accommiatò.

Tornato Gezi a casa, Eliseo gli disse: *Donde vieni? da nessun luogo,* rispose Gezi. Ed Eliseo: *Credi tu che io non fossi presente in ispirito, allorchè tu hai ricevuto l'argento e le vesti? Or bene la lebbra di Naaman si appiccherà a te e a' tuoi discendenti in perpetuo.*

E ad un tratto Gezi si vide coperto di una lebbra bianca come la neve.

Prodigio del sepolcro di Eliseo. — Mori Eliseo, e fu seppellito in una caverna fatta a bello studio secondo l'uso del paese.

Or avvenne che alcuni i quali portavano un morto a seppellire verso colà, avendo veduti certi ladroni, per paura gettarono il morto nel sepolcro di Eliseo. Ma appena il cadavere ebbe tocche le ossa del profeta, di subito si rizzò vivo sui proprii piedi.

CAP. XXV. — RE D'ISRAELE FINO A GEROBOAMO II.

Ocozia. — Ocozia figliuolo di Acabbo e di Gezabele camminò nelle vie degli empì suoi genitori.

Caduto infermo, mandò a consultare Beelzebub dio di Accaron per sapere se risanerebbe. Elia venne all'infermo, e a nome di Dio gli disse: *Perchè non hai consultato il Signore, dal letto più non discenderai*; e così fu.

Gioramo. — Ocozia lasciò il regno a suo fratello Gioramo, il quale fu meno malvagio de' suoi antecessori; e fu ucciso da Jeu.

Jeu. — Jeu capitano di Gioramo era all' assedio di una fortezza; e venne a lui un discepolo di Eliseo, e gli disse: *Il Signore ti ha eletto a regnare sopra Israele e a sterminare la famiglia di Acabbo dal primo sino all'ultimo.*

Jeu partì subito contro Gioramo, e incontratolo nel campo di Nabot, gli scoccò una saetta e l'uccise; indi fece uccidere tutta la famiglia di lui.

Gezabele mangiata dai cani. — Gezabele era alla finestra del suo palazzo in Iezrael.

Jeu passando co' suoi, domandò: *Chi è costei? Gettatela abbasso.* Alcuni che erano alla finestra con Gezabele, la precipitarono giù; e i cavalli la calpestarono.

Ricordatosi poi Jeu di Gezabele, disse a' suoi: *Andate e seppel-lite quella maledetta, perchè fu figliuola di Re.* Andarono, ma non trovarono di lei altro che il teschio, i piedi e le estremità delle mani: i cani se l'erano mangiata. E la parola di Dio fu compiuta.

Joacaz. — Jeu lasciò il trono a suo figlio Joacaz, il quale seguì i perversi esempi de' suoi predecessori.

Gioas. — Gioas figliuolo di Joacaz regnò felicemente, ma non senza macchia di idolatria.

Geroboamo II. — Geroboamo II, figliuolo di Gioas, fu re prode; e colle vittorie riportate sui nemici d'Israele ristabilì gli antichi confini del regno; e fu alquanto migliore de'suoi antecessori.

CAP. XXVI. — GIONA PROFETA.

Giona disubbidisce a Dio. — Fu Giona profeta del Signore, e visse ai tempi di Geroboamo II re d'Israele.

Un giorno il Signore così parlò a Giona: *Sorgi e va a Ninive, ed ivi predica la penitenza: perchè la malvagità di quella gente è salita fino a me.*

Giona si pose in capo di non voler ubbidire; andò a Ioppe, ed ivi s'imbarcò con animo di fuggire a Tarso nella Cilicia.

Ma il Signore suscitò nel mare una sì furiosa tempesta, che la nave stava per affondare. I marinai ne erano sbigottiti, e dissero: *Tiriamo le sorti, e vediamo da chi viene questo male.* Tirarono le sorti, e Iddio permise che la sorte cadesse sopra Giona.

Allora Giona confessò il suo fallo, e disse a' marinai: *Gettatemi in mare: egli è per me che è infuriato.* Quelli lo gittarono, e il mare si racquetò.

Giona è inghiottito vivo da un pesce. — Non sì tosto Giona fu nelle onde, un gran pesce che Iddio aveva disposto, vivo lo inghiottì; e tre dì e tre notti il tenne nel suo ventre. Quivi entro il profeta col cuore pentito invocò la misericordia del Signore; e il Signore fece che il pesce lo vomitasse vivo sulla spiaggia.

Allora Giona andò a Ninive, e tutto un giorno per quella gran capitale dell'Assiria gridò queste parole: *Ancora quaranta giorni, poi Ninive sarà distrutta.*

I Niniviti prestarono fede alle parole del profeta, e fecero penitenza; e Iddio loro risparmiò il castigo di cui li aveva minacciati.

CAP. XXVII. — ULTIMI RE D'ISRAELE.

Zaccaria, Sellum e Manaen. — Morto Geroboamo II, il regno passò al figliuol suo Zaccaria, sotto il quale le cose cominciarono volgere a ruina.

Dopo sei mesi Zaccaria fu ucciso da Sellum, e Sellum da Manaen: il quale per assicurarsi del regno chiamò pel primo un Re straniero in suo aiuto.

Faceia, Facee ed Osea. — A Manaen successe Faceia suo figliuolo. Contro Faceia congiurò Facee che era suo duce, l'uccise, e si tolse il regno.

Osea figliuolo di Ela congiurò contro Facee, e ne occupò il trono, e fu l'ultimo Re d'Israele.

Il regno d'Israele è distrutto. — Adiratosi il Signore contro gl' incorreggibili figliuoli d'Israele, determinò di darli in mano ai loro nemici, che li mettersero a schiavitù e dispersione.

E suscitò Salmanasar re degli Assiri, il quale con forte esercito entrò nel paese d'Israele, e venne a mettere l'assedio a Samaria capitale del regno. Tre anni vi durò intorno; finalmente la prese, e la ridusse ad un mucchio di rovine.

Il Re fu messo in catene e mandato in Assiria. Gli abitanti della città e del paese, che non poterono fuggire, furon presi; e tutti, uomini e donne, vecchi e fanciulli furon menati via prigionieri e sottomessi al duro giogo della schiavitù.

Così il regno d'Israele ebbe fine 254 anni dopo la sua separazione da Giuda.

CAP. XXVIII. — TOBIA.

Pietà di Tobia. — Tobia fu uno degli Israeliti condotti schiavi in Assiria dal re Salmanasar.

Fin da giovinetto Tobia amò la verità e la giustizia; e sempre si tenne fedele alla legge del Signore.

Venuto in età di prender moglie, sposò una fanciulla della sua tribù chiamata Anna, e ne ebbe un figlio a cui pose il proprio nome, e a cui sin dall'infanzia insegnò a temere il Signore e a guardarsi da ogni peccato.

Carità di Tobia. — Era Tobia in ischiavitù colla moglie e col figliuolo, e poneva ogni cura a servire il Signore e a vivere onestamente; e il Signore le fece venire tanto in grazia del Re, che ottenne di andare ovunque volesse, e di fare quello che gli piacesse.

E Tobia andava visitando i suoi compagni di schiavitù, e con ogni maniera di soccorsi e di consigli li beneficava; a chi dava da mangiare; a chi da vestirsi; a ciascuno il più che poteva. Fra gli altri trovò in Rages città dei Medi un certo Gabelo suo parento ridotto a grande povertà, e lo soccorse di dieci talenti d'argento.

Morto poi Salmanasar, Sennatheribbo suo successore aveva vie-

tato che fosse data sepoltura agli Ebrei, cui egli in gran numero mandava a morte; e Tobia con religiosa cura raccoglieva quei cadaveri, li trasportava in casa sua, e poi a gran notte pietosamente li seppelliva.

Pazienza di Tobia. — Una volta che Tobia si tornava a casa stanco della fatica del seppellire, adagiossi accosto a un muro, e si addormentò; e mentre dormiva, gli cadde sugli occhi sterco caldo di rondini, e restò cieco.

Per questa miseria della cecità Tobia non si contristò, nè mosse lamento.

I suoi amici lo deridevano; Anna anch'essa, sua moglie, lo rimproverava; nè egli perciò con minor costanza onorava il Signore, o lasciava di rendergli grazie tutti i giorni.

Tobia manda suo figlio a Gabelo. — Tobia aveva chiesto al Signore di morire; e credendo che la sua preghiera venisse esaudita, chiamò a sè il figliuolo, gli diede affettuosi e sapientissimi consigli, e poi gli disse: *Quando tu eri fanciulletto, io diedi in prestito dieci talenti d'argento a Gabelo di Rages; trova una persona fidata che l'accompagni colà: io vorrei riavere quel denaro prima di morire.*

Il figliuolo uscì fuori sulla piazza, e vide un giovane di bell'aspetto, che stavasi in piedi colla veste raccolta e come apparecchiato a far viaggio; e non conoscendo che quegli era l'angelo del Signore, gli disse: *Sai tu la strada che va al paese dei Medi? La so, rispose l'angelo, e spesso volte ho frequentate quelle vie.*

Il giovine Tobia andò subito a dirlo a suo padre il quale fatto venire a sè il giovine, gli domandò: *Puoi tu condurre il mio figlio in Rages? Quando ritornerai, ti pagherò la tua mercede.* L'angelo promise di condurlo dove avesse avuto bisogno di andare, e di ricondurlo sano a casa.

Allora il giovine Tobia partì; e il cane andò con lui.

Il giovane Tobia assalito da un pesce. — Il giovane Tobia mentre era in cammino per Rages, discese nel fiume Tigri per lavarsi i piedi; ed ecco un gran pesce veniva per divorarlo.

Tobia se ne spaventò; ma l'angelo gli disse: *Prendilo per una branchia, e tiralo a te.* Tobia lo tirò, e il pesce innanzi a' suoi piedi palpitava.

Allora l'angelo soggiunse: *Sventralo, e serbane il fiele, perchè è buono a sanare chi ha i panni agli occhi.* E Tobia così fece.

Il giovane Tobia in casa di Raguele. — Giunto Tobia ad Ecbatana città della Media, domandò all'angelo: *Dove vuoi*

che alloggiamo? L'angelo rispose: È qui un tuo parente che ha nome Raguele. Egli è molto ricco, ed ha una figliuola unica di rara bellezza, savia e virtuosa; domandala in moglie, ed ei te la darà.

Raguele ricevette i due giovani con liete accoglienze, e loro domandò: *Donde siete, o miei fratelli?* Risposero che erano degli schiavi di Ninive; e Raguele seguìto: *Conoscete voi Tobia?* E l'angelo: *Lo conosciamo; egli è il padre di questo giovane.*

Allora Raguele si gittò al collo del nipote, e gli disse: *Sii benedetto, che sei figlio di un ottimo uomo;* e tosto se' apparecchiare il pranzo.

Ma quando fu ora di porsi a tavola, Tobia disse a Raguele: *Io non mangerò, nè berrò qui oggi, se prima non mi prometti di darmi in moglie la tua figliuola.* Raguele gliela accordò, assegnandogli anche la metà de' suoi averi.

Intanto l'angelo pregato da Tobia, andò a Rages, e riscosse il denaro da Gabelo; e come fu tornato, si fece il convito delle nozze.

Indi Raguele ed Anna abbracciarono la figliuola e l'accommiatarono, dandole per ricordo che facesse onore ai suoceri, che amasse il marito, che attendesse a reggere la famiglia e a governare la casa, e che incolpabile in ogni cosa si porgesse.

Ritorno di Tobia. — Tobia ed Anna aspettavano ansiosi il loro figliuolo, e non vedendolo ritornare al tempo che giustamente sel promettevano, ne erano grandemente addolorati.

La madre soprattutto si struggeva in lagrime, e diceva: *Ahimè! figliuol mio, perchè ti abbiamo mandato tanto lontano? Tu eri tutto il nostro bene; non dovevamo lasciarti andar via!*

E ogni giorno andava ad assidersi lungo una via che era in cima a un monte, e quivi per quanto si scopriva paese d'intorno, vi cercava coll'occhio il suo Tobia.

Mentre un giorno da quel luogo speculava, lo conobbe da lungi; e frettolosa corse al marito dicendo: *È qui, è qui il tuo figliuolo;* e in quella entrò in casa anche il cane compagno del viaggio, movendo festevolmente la coda e facendo festa a' suoi padroni.

Sorse allora il cieco padre, e data la mano ad un servo, corse incontro all'amato figliuolo; e padre e madre e figlio si abbracciarono piangendo di consolazione.

Allora il giovane Tobia prese il fiele del pesce, e secondo l'istruzione avutane dall'angelo unse gli occhi del padre, e in meno di mezz'ora il buon vecchio riebbe la vista, e poté vedere di nuovo le care sembianze del figlio e della moglie; e la bella e virtuosa nuora, che poco dopo arrivò con la famiglia dei servi, coi bestiami, coi cammelli e col molto denaro avuto da suo padre.

L'angelo Raffaele si manifesta a Tobia. — Tutta la famiglia si sentiva piena di riconoscenza pel compagno di Tobia, e lo pregarono che si degnasse di accettare la metà di tutte le cose che avevano portate; ma egli disse loro: *A Dio solo dovete purgere grazie del bene che vi ha fatto; io sono l'angelo Raffaele; tempo è che ritorni a chi mi ha mandato.*

A queste parole tutti si gettarono colla faccia per terra; e l'angelo disse: *La pace sia con voi; e disparve.*

CAP. XXIX. — I RE DI GIUDA FINO A GIOSIA.

Roboamo. — Roboamo figliuolo di Salomone fu il primo re di Giuda.

Per tre anni si tenne fedele a Dio, e poi prevaricò, e il popolo seguì il suo esempio.

Il Signore irritato li diede nelle mani di Sesac re d'Egitto, che espugnate le città più forti di Giuda, venne in Gerusalemme, e via ne portò i tesori del tempio e del Re; e Roboamo restò umiliato.

Abia. — Abia succedette a Roboamo suo padre.

Ebbe guerra con Geroboamo re d'Israele, lo vinse e tolse gli molte città.

Da principio fu buono; ma poi come suo padre peccò.

Asa. — Asa figliuolo di Abia fu re giusto; abbattè gli idoli, e Iddio fu con lui.

Nella guerra contro Baasa re d'Israele, Asa diffidò del Signore, e richiese d'aiuto il Re di Siria, che abitava in Damasco; e il Signore gli fece dire per un profeta: *Stoltamente hai operato: tu hai posta la fiducia nel Re di Siria, e non nel Signore Iddio tuo: perciò la vittoria t'è fuggita di mano, e d'or innanzi sorganno guerre contro di te.*

Asa morì preso da un male dolorosissimo ai piedi.

Giosafat. — Giosafat figliuolo di Asa fu religioso adoratore di Dio.

Abbattè gli idoli, e fece risiorire in tutto il regno il culto del Signore; e il Signore lo prosperò in tutte le sue imprese, e l'accrebbe di gloria e di ricchezze.

Gioramo. — Gioramo figliuolo di Giosafat, come si vide stabilito sul trono, fece uccidere tutti i suoi fratelli, e si prese in

moglie Atalia figliuola di Acabbo. Alzò pubblicamente altari agli idoli, e fece prevaricare i popoli a lui soggetti.

Iddio gli suscitò contro i Filistei e gli Arabi, i quali entrati in Gerusalemme predaiono le ricchezze che ritrovarono nel suo palazzo e ne menaron via i figli, da Ocozia in fuori, che era il più giovane.

Ocozia. — Ocozia non fu dissimile da Gioramo suo padre, e morì ucciso da Ieu.

Atalia. — Atalia madre di Ocozia fu donna empia e crudelissima.

Costei come ebbe inteso che il Re suo figlio era morto, usurpò il trono di Giuda; e per regnar essa sola; ordinò che fossero trucidati tutti i principi della casa di Davide.

Mentre compievasi la miseranda strage, Iosabed sorella del morto re Ocozia e moglie di Gioiada sommo sacerdote, trafugò Gioas bambino di un anno, e lo nascose nel tempio nelle camere dei sacerdoti, e ve lo tenne così celato, che Atalia non seppe mai dove fosse.

Quando Gioas fu all'età di sette anni, Gioiada radunò nel tempio tutti i capi del popolo, e mostrò loro il fanciulletto, dicendo: *Ecco il figliuolo del Re; esso regnerà sul trono di Davide*; e tutta la radunanza gridò: *Viva il Re!*

Atalia avendo udito lo strepito delle acclamazioni, e vedendo il popolo accorrere al tempio, vi andò anch'essa; e accortasi di ciò che era, gridò al tradimento, ma i capitani sospintala fuori del luogo sacro, la uccisero.

Gioas. — Gioas figliuolo di Ocozia cominciò a regnare all'età di sette anni, e camminò rettamente finchè ebbe a maestro e consigliere il sacerdote Gioiada; ma poichè Gioiada fu morto, l'ingrato Re si abbandonò ad ogni sorta d'iniquità, e fece lapidare nel vestibolo del tempio il sacerdote Zaccaria, perchè ne lo aveva rimproverato.

Allora vennero in Gerusalemme i Sirii, e la misero a bottino.

Gioas fu maltrattato, e poco appresso dai servi soffocato nel suo letto, dove si giaceva infermo.

Amasia. — Amasia figliuolo di Gioas da principio fu buono. Col favore di Dio fece guerra agli Idumei, e li vinse, e ne portò via gli idoli. Ma l'insensato Re a quegli idoli stessi porse adorazioni, e bruciò incensi, e li ebbe per suoi Dei.

Della qual cosa adirato il Signore, gli mandò un profeta che gli disse: *E perchè hai tu adorato gli Iddii che non salvarono*

il loro popolo dalla tua mano? A cui Amasia: Sei tu forse deputato a consigliere del Re? Taci, se non vuoi che ti uccida.

Venuto Amasia a battaglia con Gioas re d'Israele, fu vinto e condotto a Gerusalemme ad essere spettatore del sacco dato alla sua reggia e al tempio.

Tornato Gioas a Samaria, Amasia riacquistò la libertà e il regno; ma orditasi contro di lui una congiura, perì per mano de' sediziosi; e gli fu sostituito Ozia suo figliuolo, giovanetto di sedici anni.

Ozia. — Ozia, chiamato anche Azaria, imitò da principio la pietà di Amasia suo padre; e giovandosi dei consigli di Zaccaria, uomo prudente e profeta del Signore, si diresse bene in tutte le cose sue.

Mosse guerra a' Filistei, agli Arabi e agli Ammoniti; e Dio lo aiutò, e lo rese forte e glorioso.

Ozia divenuto potente si levò in superbia, e volle ardere egli stesso l'incenso sull'altare del timiana, uffizio che ai soli sacerdoti apparteneva.

Il pontefice Azaria, uomo di fortissimo animo, se gli oppose dicendo, non facesse disprezzo al luogo santo. Ozia non vi die' retta; ma mentre teneva in mano il turibolo per ardere l'incenso, gli apparve in fronte la lebbra, e subitamente fu cacciato dal tempio.

Atterrito per la percossa del Signore e schifato da tutti, andò ad abitare in una casa separata, e fu lebbroso in sin che visse.

Gioatam. — Gioatam figliuolo di Ozia fu re valoroso e pio; imitò suo padre nel bene, ma non nella superbia. Edificò città e castella; fortificò Gerusalemme, ed abbellì il tempio. Pugnò contro gli Ammoniti, e li vinse, ed obbligolli a pagargli un tributo.

Gioatam fu valente, e visse glorioso, perchè le sue vie erano rette nel cospetto del Signore.

Acaz. — Acaz figliuolo di Gioatam fu re scellerato ed empio. Fece chiudere il tempio di Dio, ed eresse altari agli idoli in tutte le piazze di Gerusalemme e in tutte le città di Giuda; e il popolo si ruppe a tal licenza, che commetteva ogni sorta di misfatti.

Il Signore provocato ad ira, diede il paese di Giuda in balia del Re di Siria e del Re d'Israele; ma Acaz non si umiliò. Empio visse; e come visse, morì.

Ezechia. — Ezechia figliuolo di Acaz fu ottimo re. Riaperse il tempio del Signore, spezzò gli idoli, ristabilì in tutto il regno l'ordine e la giustizia, ed operò sempre bene.

Caduto in una mortale infermità, pregò il Signore, e ne ottenne la guarigione.

Assediato in Gerusalemme da Sennacheribbo re degli Assiri, implorò l'aiuto del Signore, e ne fu prodigiosamente liberato.

Ezechia riuscì prosperamente in tutte le cose, perchè giovavasi dei sapienti consigli di Isaia.

Isaia fu profeta santo, grande e pieno dello spirito di Dio; e più di tutti i profeti particolarmente parlò del venturo Messia, della riprovazione della Sinagoga e dello stabilimento della Chiesa universale.

Manasse. — Manasse guastò tutto il bene che avea fatto suo padre Ezechia.

Ristabili per tutto il paese il culto degli idoli; seguì le abominazioni de' Cananei, adorò gli astri, e sacrò loro altari nella stessa casa di Dio in Gerusalemme; osservava i sogni, seguì gli augurii, e sedusse il popolo a far peggio di quanto prima aveva fatto.

Isaia con santo zelo lo riprese di queste sue iniquità; e quell'empio crudele lo fece segare per mezzo con una sega di legno.

Per queste cose Iddio mandò sopra Manasse i capi dell'esercito del Re d'Assiria, i quali lo presero, lo incatenarono alle mani e ai piedi, e lo menarono prigioniero in Babilonia.

Allora Manasse si umiliò, e pentitosi pregò il Signore che il liberasse; e il Signore gli fu benigno. Fu liberato; e rimandato nel suo regno conobbe che il Signore è Dio, e servì a lui solo.

Amone. — Amone figliuolo di Manasse seguì i travimenti di suo padre.

Ma dopo due anni di regno i suoi servi congiurarono contro di lui, e l'uccisero in casa sua.

Giosia. — Giosia figliuolo di Amone fu il re più religioso e più perfetto di quanti sedettero sul trono di Davide.

Tutto pietà e zelo dell'onore di Dio, rimandò Giuda e Gerusalemme dalle abominazioni de' falsi Dei, distrusse gli altari degli idoli, e tolse ogni vestigio di profano culto.

Facendo ristorare la casa del Signore, vi trovò il libro della legge scritto dalla mano di Mosè, e lo lesse egli stesso al popolo; e il popolo propose di operare secondo la legge del Signore.

Il Re d'Egitto volendo portar la guerra al Re degli Assiri, mandò dire a Giosia che gli concedesse il passaggio per la Giudea.

Giosia rifiutò, e si venne a battaglia; ma nel primo scontro rimase ferito di freccia, e morì.

Tutto il popolo lo pianse, e il profeta Geremia compose un cantico di cordoglio, che fu seguito a cantare per lunghissimi tempi.

Pagine distrutte
dall'alluvione del
4 - XI - 1966

ma il giovinetto non si piegava. Il Re si volse alla madre, e la confortò ch'ella medesima volesse persuadere il figliuolo a smuoversi da quell'ostinata fierezza, e così gli salvasse la vita.

La madre inchinatasi al pargoletto, gli disse: *Figlio mio, i tuoi fratelli t'aspettano. A che indugiate*, disse allora quel coraggioso a' suoi carnefici, *io ubbidisco alla legge del nostro Dio, e non ai comandi del vostro Re*. Antioco sdegnato di vedersi così deriso, comandò che contro costui s'infierisse con maggior crudeltà. Il fanciullo fu orribilmente martoriato, e morì.

Per ultimo fu trucidata la madre che intrepida aveva assistito allo strazio di tutti i suoi figliuoli.

CAP. XXXVIII.— MATATIA E I SUOI FIGLIUOLI.

Zelo e coraggio di Matatia. — Il sacerdote Matatia fu uno dei più intrepidi sostenitori della religione e dell'indipendenza della sua nazione contro l'empio e crudele Antioco. Aveva cinque figli virtuosi e prodi come lui.

Trovavasi Matatia in Modin sua patria, quando vi giunsero gli ufficiali di Antioco per astringere i Giudei a sacrificare agli idoli; e chiamatolo a sè, gli dissero: *Tu sei il principale in questa città: vieni adunque pel primo, e col tuo esempio conforta gli altri a fare il comandamento del Re, secondo che hanno già fatto tutte le genti, e avrai tu e i tuoi figli oro e argento e l'amicizia del Re.*

Matatia rispose: *Quando pure tutte le genti ubbidissero ad Antioco, e tutto il popolo d'Israele abbandonasse la legge de' suoi padri, io, i miei figliuoli e i miei fratelli starem fermi alla legge di Dio.*

Ciò detto, gridò ad alta voce al popolo circostante: *Su dunque chi è fedele a Dio, venga meco; e rifuggiassi ai monti.*

Altri uomini valorosi e di fermo volere nella legge si raccolsero a lui; e Matatia con questa mano di prodi uscendo contro gli oppressori, da tutte parti li sbaragliò, e andando attorno pel paese gittò a terra tutti gli altari degli idoli, e ristabilì l'osservanza della legge e il culto del vero Dio.

Morte di Matatia. — Era un anno che Matatia si affaticava nell'opera del ristoramento del suo popolo e della religione, quando s'infermò; e sentendosi presso a morire, chiamò i suoi fi-

gliuoli e loro disse: *Ricordatevi di ciò che fecero i nostri padri in servizio di Dio e della patria; combattete da prodi contro lo straniero oppressore, a vostra difesa e a custodia della nostra legge; Giuda forte e valoroso sin dall'infanzia vi sia capitano, e quindi il popolo alla guerra.* Dette queste parole, li benedisse, e morì.

Vittorie di Giuda Macabeo.— Giuda soprannominato *Macabeo* proseguì valorosamente la guerra incominciata da suo padre Matatia contra gli stranieri oppressori; e con l'aiuto de' suoi fratelli e de' suoi amici e sostenuto dal favor di Dio, la condusse a glorioso fine.

Venuto a battaglia con Apollonio governatore della Siria, gli diede una rotta sì rovinosa, che tutto l'esercito ne andò disperso.

Per ristorare la vergogna della disfatta e acquistarsi merito presso Antioco, Serone capitano dell'esercito di Siria venne contro Giuda con tal numero di soldati, che ai Giudei ne cadde l'animo pel timore. Ma Giuda con sembiante fermo e sicuro, *non abbiate paura*, lor disse, *noi combattiamo per una causa giustissima, per la religione e per la patria, e Dio combatterà per noi*; e dato il segno della battaglia, si scagliarono addosso ai nemici con tal impeto, che li ebbero interamente sbaragliati.

Antioco, saputo queste male novelle, forte adirossi, e mandò contro Giuda un nuovo esercito guidato da Nicanore e Gorgia, valentissimi capitani, con ordine di disertar la Giudea, distruggere Gerusalemme dai fondamenti e sterminare la nazione ebraea.

Giuda seppe questi ordini di strage e di sterminio; orò al Signore che gli fosse propizio; poi disse a' suoi compagni: *Orsù prendiamo le armi, e combattiamo da prodi; meglio è per noi morir coll'armi in mano, che vedere lo strazio del nostro popolo e delle cose sante.* E dato fiato alle trombe, andò contro a quei di Nicanore, e li sconfisse e sbaragliò. E Gorgia che era venuto su pei monti per sorprendere Giuda alle spalle, veduta quella rotta, si fuggì umiliato nel paese de' Filistei.

Allora Giuda co' suoi rientrò in Gerusalemme, e ascese il monte Sion dove era il tempio. Al vedere il luogo santo desolato e guasto, l'altare profanato, arse le porte e pieni i cortili di spine e di virgulti, si levò in tutti un doloroso compianto. Giuda ordinò che tosto si purificasse ogni cosa; costrusse un nuovo altare, e fra gli inni e i cantici fu dedicato un'altra volta il tempio, rinnovato il culto di Dio.

Tremendo castigo di Antioco. — Antioco quand' ebbe udito le vittorie di Giuda e le gravi disfatte de' suoi, arrabbiò

di furioso dispetto, e volle marciare egli stesso contro Gerusalemme, giurando di voler fare di quella gran città il cimitero degli Ebrei.

Nel mentre che invelenito e furibondo faceva queste minacce, si senti ad un tratto assalito da crudeli dolori che gli straziavano i visceri: tuttavia andò avanti, e comandò che si mettessero i cavalli a foga lanciata, parendogli ognora mille anni di arrivare a Gerusalemme.

Ma nell'impeto del correre il cocchio ribaltò, ed egli ne fu sbalzato in terra con tant' impeto che n' ebbe peste e malconce tutte le membra; in pochi istanti il suo corpo cominciò a bulicare di fastidiosi vermi che il mangiavano vivo; le carni gli cadevano a brani, e gli fluivano in marcia, e mandava un fetore insopportabile.

Allora disse a' suoi cortigiani: *Vedete lo stato in che mi trovo, io che solevo essere così lieto e felice nella mia grandezza: ora conosco i mali che ho fatti a Gerusalemme; e per questo mi muoio fuori del mio regno in terra straniera.*

Si volse a pregar il Signore che gli avesse pietà; ma quelle tarde e non sincere preghiere non furono ascoltate, e miseramente morì.

Giuda muore sul campo di battaglia. — Era salito al trono di Siria un nuovo Re per nome Demetrio. Costui volendo opprimere gli Ebrei, entrò con un potente esercito nella Giudea, e s'accampò vicino di Gerusalemme.

La moltitudine di questi nemici parve sì spaventevole a' Giudei, che si sbandarono impauriti chi qua, chi là, lasciando Giuda con soli ottocento uomini.

Il prode Macabeo vedendosi abbandonato da tanti de' suoi, sentì spezzarsi il cuore, e si smarrì. Ma poi, alzata la mente a Dio e ripreso l'animo, « *su*, disse a quei pochi soldati, *leviamoci, e affrontiamo il nemico. Tolga Iddio da me e da voi tanta viltà di fuggire; se è venuta l'ora nostra di morire, moriamo coll'armi in mano.* »

E slanciatisi contro l'ala destra dei nemici, così rovinosamente la urtarono che la misero in sconfitta. Ma poscia raggiunti e avviluppati dall'ala sinistra che li aveva seguitati alle spalle, la battaglia fieramente si rinnovò; molti caddero morti dall'una parte e dall'altra; cadde Giuda ancor esso sopra un mucchio di cadaveri.

La morte di un tant' uomo gittò gli Ebrei in grande costernazione; e piangendo esclamavano: *Come è perito il forte, che era la salute del popolo d' Israele!* Gionata e Simone raccolsero dal campo il corpo del fratello, e lo seppellirono in Modin nel sepolcro dei maggiori.

Gionata eletto capo del popolo. — Gli amici di Giuda, pel malvagio animo di alcuni ribaldi infra gli Ebrei, si trovavano

in grande tribolazione, e dissero a Gionata: *Dacchè Giuda tuo fratello è morto, non e' è alcun altro pari a lui, che stia a dife- del popolo e della religione: noi adunque ti abbiamo eletto in suo luogo per nostro principe e capitano.* E Gionata ne ricevette il carico. Combattè valorosamente i nemici della sua nazione, e li costrinse a far pace.

Posata la guerra, la prima cosa sterminò i traditori della patria, che furono la principal cagione delle lunghe e gravi miserie che tribolarono il paese, e resse il popolo con molta saviezza, a quel modo che facevano i Giudici prima di Saulle.

Morte di Gionata. — Trifone capitano del Re di Siria e uomo ambizioso aveva in animo di impadronirsi del regno, e temeva che Gionata il quale era in molta grazia col Re, glielo impedisse: onde studiossi di ucciderlo, e lo invitò a venir seco nella città di Tolemaide.

Gionata credendo alle false proteste d'amicizia di Trifone, vi andò; e fu barbaramente ucciso.

Simone capo del popolo e sommo Sacerdote. — Per la morte di Gionata il popolo d'Israele, rimasto senza scorta ed aiuto, era grandemente costernato.

Simone, vedendo la gente così scorata, andò a Gerusalemme, e nel pieno consesso degli anziani e del popolo così parlò: *Voi sapete quante cose io, mio padre e i miei fratelli abbiamo fatto per la religione e per la patria. Tutti i miei fratelli sono morti per difendere Israele; io solo vivo ancora; ma non sia mai che io risparmi la mia vita, mentre vi vedrò in angustie e tribolazioni; eccomi pronto a difendere e vendicare il mio popolo e il tempio, i nostri figliuoli e le nostre mogli, ora che le genti si sono congregate per isterminarci dal mondo e cancellare il nostro nome dalla memoria degli uomini.*

Queste infuocate parole destarono nel popolo l'antico coraggio, e riaccesero la fede nel Signore; e tutti ad una voce risposero: *Tu sarai il nostro condottiero, e noi faremo tutte le cose che ci dirai.*

Gesta di Simone e suo fine. — Simone eletto capo dal popolo, liberò interamente la Giudea dal giogo degli stranieri, provvide all' onore ed alla sicurezza del tempio, confortò gli afflitti, cercò la legge e mise la pace in tutto il paese.

Fattosi a visitare insieme con Giuda e Matatia suoi figliuoli le città della Giudea per la sollecitudine che aveva del loro bene, pervenne a Gerico, dove era governatore Tolomeo suo genero. Costui che aspirava alla dignità di Simone, lo accolse cortesemente in un suo castello, e gli apprestò un gran convito; e quando lo vide esilarato, lo fece uccidere.

CAP. XXXIX. — GIOVANNI IRCANO E SUOI SUCCESSORI FINO AD ERODE.

Giovanni Ircano. — Giovanni Ircano succedette a suo padre Simone nel principato e nel sacerdozio.

Ebbe un regno glorioso e felice; e dopo aver saviamente governato per lo spazio di trentun anno, morì.

Aristobolo. — A Giovanni Ircano succedette Aristobolo suo figlio, il quale degenerò dagli esempi de' suoi maggiori.

Volle le insegne e il titolo di Re: ma a questo titolo e alla dignità del pontificato accoppiò l'ambizione e la scelleraggine. Per sospetto fece uccidere la madre e il fratello Antigono; ma in capo ad un anno morì, soffocato da uno sbocco di sangue; nel luogo stesso ove aveva sparso il sangue di suo fratello.

Alessandro Janneo. — Morto Aristobolo, regnò Alessandro Janneo suo fratello, uomo bellicoso e di fiero ingegno, di cui la storia non ricorda altro che crudeltà.

La moglie e i figli di Janneo. — Salome, moglie di Alessandro Janneo, prese le redini del governo nella minore età dei suoi figli Ircano e Aristobolo; tra i quali, morta poi la madre, sorsero fieri contrasti per il regno.

Ircano, cacciato dal fratello, ebbe ricorso a Pompeo gran duce romano; e Pompeo lo ripristinò nel sacerdozio, e lo costituì principe degli Ebrei, e la Giudea divenne provincia tributaria dell'Impero Romano, e perdè la sua indipendenza che era costata tanto sforzo di valore all'illustra famiglia de' Macabei. Poco dappoi fu tolto ad Ircano il governo della Giudea, e ne fu costituito procuratore un certo Antipatro.

Erode. — Erode figlio di Antipatro ottenne dal Senato Romano il dominio della Giudea, e il nome e il potere di Re. Questi fu il primo Re straniero che cominciarono ad avere gli Ebrei; e fu quell'Erode sotto cui nacque Gesù Cristo Salvatore del mondo quattro mila anni circa dopo la creazione del primo uomo.

STORIA SACRA

NUOVO TESTAMENTO

Vita di Nostro Signore Gesù Cristo

- CENNI intorno ai fatti del Nuovo Testamento in relazione con le lezioni del Catechismo della Diocesi. »
 » *Programma per la 2^a Classe.* »
 - FATTI del Nuovo Testamento relativi alle lezioni del Catechismo. »
 » *Programma per la 3^a Classe.* »
 - ESPOSIZIONE ordinata dei principali fatti del Nuovo Testamento. »
 » *Programma per la 4^a Classe.* »
-

1. — ANNUNCIAZIONE DI MARIA VERGINE.

Al tempo che Erode regnava nella Giudea, viveva nella piccola città di Nazaret una Vergine che era tutta piena d'ogni virtù, ed aveva nome Maria.

Stava Ella un dì orando nella sua cameretta, quando entrò ad essa l'Arcangelo Gabriele, e le disse: *Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu fra le donne.*

Maria a queste parole si conturbò, e pensava alla novità di quel saluto; ma ben tosto l'Angelo la rassicurò dicendo: *Non temere, o Maria, perchè hai trovato grazia dinanzi a Dio: ecco tu concepirai per virtù dello Spirito Santo, e avrai un figliuolo, e gli porrai nome Gesù. Esso sarà grande e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo, e il suo regno non avrà fine.*

Allora Maria disse: *Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola.* E l'Angelo si parti.

2. — MARIA VERGINE VA A VISITARE SANT' ELISABETTA.

Maria avendo inteso che Elisabetta sua cugina, già ben oltre di età, doveva avere un figlio, con santa sollecitudine andò a trovarla per congratularsi con lei e servirla.

Elisabetta come ebbe udito il saluto di Maria, si senti tutta commuovere dentro le viscere; e piena di letizia ed accesa dello Spirito Santo, corse ad abbracciarla esclamando: *Benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo! E ond'è questo che la madre del mio Signore viene a me?*

Allora Maria mossa da santi affetti, magnificò Iddio per le cose grandi che aveva fatto con lei; e stette con Elisabetta circa tre mesi.

Elisabetta a suo tempo ebbe un figliuolo che venne chiamato *Giovanni*; e fu il precursore di Gesù Cristo.

3. — NASCITA DI GESU'.

Era uscito un decreto di Cesare Augusto, che si facesse il novero di tutte le persone soggette all'Impero Romano.

E tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella città da cui traeva origine.

Maria e Giuseppe suo sposo, per essere della casa e famiglia di Davide, andarono in Betlemme; ma non vi essendo più per loro luogo negli alberghi, si ripararono in una stalla a un miglio forse dalla città.

E quivi Maria si vide nato di lei il piccolo Gesù, il figliuol di Dio, cui ella subito fasciò, e pose a giacere in una mangiatoia.

4. — GESU' ADORATO DAI PASTORI.

La notte che nacque Gesù, certi pastori che erano nei contorni di Betlemme, e vegliavano alla guardia del loro gregge, videro una luce divina che li abbagliò, e furon presi da gran timore.

Ed un angelo loro disse: *Non temete, ecco io vengo a recare a voi la nuova di una grande allegrezza che avrà tutto il popolo. Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore del mondo; voi troverete il Bambino avvolto in fasce e giacente in una mangiatoia.*

E subitamente a quell' angelo si unì una moltitudine di altri angeli che cantavano: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.*

I pastori accorsero stupefatti a Betlemme, e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino il quale giaceva nella mangiatoia avvolto in povere fasce; lo adorarono, e tornando lodavano e glorificavano Iddio di ciò che avevano udito e veduto.

5. — GESU' ADORATO DAI MAGI.

Poichè fu nato Gesù, tre Magi si partirono dall'Oriente, e vennero in Gerusalemme; e domandavano: *Dov'è il Re de' Giudei, che è nato? Noi abbiamo veduto la sua stella infino in Oriente, e siamo venuti per adorarlo.*

Il re Erode alle parole dei Magi si conturbò; e adunati i principi dei sacerdoti e gli Scribi, domandò loro se sapevano dove

Cristo avesse a nascere. Ed essi risposero: *In Betlemme di Giuda, siccome è detto pel profeta.*

Allora Erode chiamò segretamente a sè i Magi, e diligentemente investigò da loro, quanto tempo era che la stella era apparsa; e poi con mentite parole disse: *Andate, e cercate con ogni diligenza di questo fanciullo, e quando l'avrete trovato, tornate a dirmelo: chè voglio venire anch'io per adorarlo.*

I Magi si partirono; ed ecco che la stella veduta in Oriente andava loro innanzi, fintantochè arrivata sopra il luogo ove stava il Bambino, si fermò.

I Magi rivedendo la stella, n'ebbero grandissimo gaudio; ed entrando nella casa, trovarono il Bambino con Maria sua madre; si prostrarono, l'adorarono, ed aperti i loro tesori, gli offersero oro, incenso e mirra.

Ed essendo stati avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per altra via se ne tornarono al loro paese.

6. — GESU' È PRESENTATO AL SIGNORE.

Quaranta giorni dopo che Gesù fu nato, Maria e Giuseppe lo portarono a Gerusalemme per presentarlo al Signore.

Un santo vecchio per nome Simone, ispirato da Dio, venne nel tempio; e appena vide il Bambino, di subito lo conobbe; e recatoselo riverentemente sulle braccia, esclamò: *Io ti prego, o Signore, che tu mi lasci oggimai morire in pace, giacchè ho veduto cogli occhi miei il tuo Figliuolo che è la nostra salute.*

Poi disse a Maria: *Ecco, questo tuo Figliuolo che t'è dato da Dio, sarà fatto bersaglio della contraddizione degli uomini; e la spada del dolore trapasserà l'anima tua.*

E compiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, si disposero per tornare.

7. — GESU' SALVATO DALLA STRAGE DEGLI INNOCENTI.

Erode stava ansiosamente aspettando che i Magi gli recassero novelle del nato Re de' Giudei; e quando ebbe veduto che non ritornavano più, e gli era fallita ogni speranza di ritrovarlo, si accese di grande ira, e comandò che tutti si uccidessero da due anni in giù i bambini che erano in Betlemme; e così teneva per certo che Gesù non la scamperebbe.

Ma un angelo apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: *Lèvati su, prendi il Bambino e sua madre, e fuggi in Egitto, e starai colà fino a tanto che tel dirò io: perciocchè Erode il va cercando per ucciderlo.*

Giuseppe incontanente si levò su, e con Maria e il Bambino andò in Egitto; e vi rimase finchè il crudele e sospettoso Erode venne a morte.

Allora l'angelo apparve di nuovo a Giuseppe, e gli disse di ritornare; e la Sacra Famiglia ritornò, e prese dimora in Nazaret: donde venne a Gesù il nome di *Nazareno*.

8. — GESU' DISPUTA COI DOTTORI NEL TEMPIO.

Ogni anno Giuseppe e Maria andavano a Gerusalemme per la festa di Pasqua; e quando Gesù fu all'età di dodici anni, ve lo condussero seco.

Compiuti i di solenni della festa, se ne partirono Maria con le donne e Giuseppe con gli uomini; e Gesù rimase in Gerusalemme, che non s'accorsero.

Alla sera la madre veggendo Giuseppe senza il fanciullo, *dov' è Gesù?* gli domandò; e Giuseppe: *Oh non era egli teco!* Cercano tra i congiunti e i conoscenti, e trovano che l'hanno smarrito.

Tornarono in fretta a Gerusalemme, e si diedero a farne le più diligenti ricerche; e dopo tre dì sel trovarono nel tempio a disputare coi dottori.

Quando lo videro, lor parve di risuscitare; e sua madre dolcemente gli disse: *Figliuol mio, che è questo che tu ci hai fatto? Io e il padre tuo ti andavam cercando con gran dolore.* Gesù rispose: *Perchè mi andavate voi cercando? Eh non sapete che mi conviene intendere alle opere del Padre mio!*

Dopo di che Gesù tornò co' suoi parenti a Nazaret, ed era a loro sottomesso. Cresceva in sapienza e in età e in grazia appresso Dio e appresso gli uomini, e da tutti era tenuto per figliuolo di Giuseppe.

9. — GESU' È BATTEZZATO DA S. GIOVANNI.

Quando Gesù fu all'età di trent'anni, disse: *Egli è oggimai tempo che io vada, e glorifichi il mio Padre celeste, e manifesti me medesimo al mondo.*

Abbandonò Nazaret, e andò alle rive del Giordano. Quivi trovò Giovanni Battista suo precursore, che stava a battezzare i peccatori, e volle anch'egli essere battezzato.

Giovanni per ispirazione divina subito lo conobbe, e gli disse: *Io ho bisogno di essere da te battezzato, e tu vieni a me?*

Gesù rispose: *Lascia per ora, e fa quello che ti dico, perchè mi conviene compiere tutta la giustizia;* e Giovanni lo battezzò.

Ed ecco si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo in forma di co-

lomba discese sopra di lui, e venne dal cielo una voce che disse: *Si Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto.* Nata

10. — GESU' È TENTATO DAL DEMONIO.

Gesù ricevuto che ebbe il battesimo, fu menato dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal demonio. E avendo digiunato quaranta di e quaranta notti, finalmente ebbe fame.

E il demonio se gli accostò, e disse: *Se tu sei il Figliuol di Dio, di' che queste pietre si facciano pane.* E Gesù rispose: *Sta scritto che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni cosa che vien da Dio.* E

Il demonio allora lo prese, e portollo sulla sommità del tempio; e gli disse: *Se tu sei Figliuolo di Dio, gèttati giù, chè non devi temer di pericolo: perchè sta scritto che Dio ha commesso a' suoi angeli che ti guardino, acciocchè tu non ti faccia alcun male.* Gesù rispose: *Sta pure scritto: « Non tenterai il Signore Dio tuo.*

Il demonio lo prese un'altra volta, e lo trasportò sopra un monte molto alto, e gli mostrò tutti i regni della terra e la loro gloria; e dissegli: *Tutte queste cose io ti darò, se tu prostrato mi adorai.* E Gesù gli disse: *Vattene, o Satana: perciocchè sta scritto, che « Adora il Signore Dio tuo, e servi lui solo. »*

Il demonio vedendo esser tornata vana ogni sua tentazione, lasciò Gesù; e si accostarono gli angeli, e lo servirono.

11. — PRIMI DISCEPOLI DI GESU'.

Un dì che san Giovanni stava ad ammaestrar le turbe, vide passar Gesù, e mostrandolo a dito, disse: *Ecco l'Agnello di Dio, ecci chi toglie i peccati del mondo.* E due discepoli di Giovanni se gli misero dietro, e lo seguivano.

Gesù rivoltosi, disse loro: *Che cercate?* Ed essi: *Maestro, dove dimori tu? Venite, e lo vedrete,* rispose Gesù. Andarono, e stettero con lui fino a sera.

Di lì a qualche tempo camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide Simone col suo fratello Andrea, che stavano pescando, e disse loro: *Venite con me, e vi farò pescatori d'uomini;* ed essi di presente, abbandonate le reti, lo seguirono.

E camminando più innanzi, Gesù vide Giacomo e Giovanni in una barca insieme con Zebedeo loro padre, che rassettavano le reti, e li chiamò. I due fratelli abbandonarono le reti e il padre, e lo seguirono.

Poco dopo Gesù trovò Matteo, pubblico peccatore, seduto al suo banco a riscuotere le imposte, e gli disse: *Vienmi dietro.* Matteo si alzò, e lasciata ogni cosa, lo seguì.

Similmente chiamò Filippo da Betsaida, il quale incontratosi in Natanaele, gli disse: *Abbiam trovato colui del quale scrissero Mosè e i profeti, ed è Gesù da Nazaret.* Natanaele rispose: *Da Nazaret può egli mai uscir qualche cosa di buono?* E Filippo: *Vieni e vedi.*

Natanaele andò, e come intese Gesù a parlare, esclamò: *Tu sei il Figliuolo di Dio!*

12. — MORTE DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Erode Antipa tetrarca della Galilea invaghitosi di Erodiade moglie del suo fratello Filippo, la rapì, e con grave scandalo di tutti la sposò.

S. Giovanni Battista se gli presentò, e gli disse: *Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello;* ed Erode lo fece legare e mettere in prigione.

Or avvenne che festeggiando il Re il suo dì natalizio, Salome figlia di Erodiade entrò nel luogo del convito, e danzò; ed Erode a cui era piaciuta assai, con giuramento le promise tutto quello che domandasse, fosse anche la metà del suo regno.

La fanciulla ammaestrata dalla madre, domandò il capo di Giovanni Battista.

Il Re si rattristò del giuramento fatto, perchè teneva il Battista per profeta, e l'aveva in concetto d'uomo giusto e santo; ma non si volle disdire, nè contristare la fanciulla, e mandò ordine che fosse portata in un piatto la testa di Giovanni. Il carnesice lo decapitò nella prigione, e ne diede la testa alla fanciulla, e la fanciulla alla madre.

S. Giovanni fin da fanciullo erasi ritirato al deserto, portava un vestimento di peli di cammello, una cintola di cuoio ai lombi, ed eran suo cibo locuste e mele, e colla sua predicazione aveva preparato la via al Signore.

13. — ELEZIONE DEI DODICI APOSTOLI E DEI 72 DISCEPOLI.

Fra i molti suoi discepoli Gesù ne chiamò a sè dodici, e li elesse in modo speciale, affinchè stessero sempre con lui, e andassero a predicare ove li manderebbe, e li nominò Apostoli.

Questi furono Simone a cui pose nome *Pietro* e suo fratello *Andrea*, *Giacopo* e suo fratello *Giovanni*, *Filippo* e *Bartolommeo*, *Matteo*, *Tommaso*, *Giacomo* il minore e *Giuda* Taddeo, *Simone* e *Giuda* Iscariote che fu poi traditore.

Gesù diede agli Apostoli podestà di far miracoli e l'autorità delle chiavi con queste parole: *In verità vi dico che tutte le cose che*

voi avrete legate sopra la terra, saranno legate anche in cielo, e tutte le cose che avrete sciolte sopra la terra, saranno sciolte anche in cielo.

Alcun tempo dopo elesse altri settantadue discepoli, perchè andassero innanzi a sè a predicare in ogni città e luogo, dov'egli era per venire, e loro disse: *Chi ascolta voi, ascolta me, e chi dispregia voi, dispregia me; chi poi dispregia me, dispregia Colui che mi ha mandato.*

14. — CONFESSIONE DI PIETRO E AUTORITY CONFERITAGLI DA GESÙ'.

Una volta Gesù camminando, com'era usato, co' suoi discepoli, fece loro questa domanda: *Che dice la gente di me?* Ed essi risposero: *Chi dice che sei Giovanni Battista, chi Elia, chi Geremia, o alcuno degli altri profeti.*

E voi, soggiunse Gesù, *chi credete che io sia?* Rispose Simon Pietro: *Tu sei Cristo, Figliuol di Dio vivo.*

Allora Gesù gli disse: *Beato sei, o Simone figliuolo di Giona, perchè il Padre mio che è nei cieli, ti ha rivelato questa cosa. Ora io ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa. A te darò le chiavi del regno del cielo, e tutto ciò che legherai sopra la terra, sarà legato in cielo, e tutto ciò che scioglierai sopra la terra, sarà altresì sciolto nel cielo.*

15. — GESÙ' SI MANIFESTA ALLA SAMARITANA.

Un giorno Gesù affaticato dal lungo cammino, s'era posto sopra il pozzo di Giacobbe per riposarsi; ed una donna Samaritana venne per attinger acqua, e Gesù le dimandò da bere.

La donna gli rispose: *Come mai tu che sei Giudeo, domandi da bere a me che sono Samaritana? I Giudei non usano coi Samaritani.*

E Gesù le disse: *Oh! se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è che ti domanda da bere, tu ne avresti chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua di vita eterna. Deh! dammi di codest'acqua,* soggiunse la donna, *acciocchè io non abbia più sete mai.*

Gesù allora entrò con lei in ragionamenti, e mostrò di sapere la sregolata condotta che ella teneva, e di conoscere le più segrete cose della sua vita: di che la donna disse: *Signore, e quello che io veggio, tu sei profeta. Ma più che profeta, Gesù le manifestò che egli era il Messia.*

Allora la donna, abbandonata la secchia, corse alla città, e di-

ceva alla gente: *Venite a vedere l'uomo che mi ha saputo dire tutto quello che io ho fatto nella mia vita; sarebbe egli mai veramente il Messia?*

Molti uscirono dalla città, e andarono a vederlo, e lo pregarono che si stesse con loro. Gesù vi stette due giorni; e per le parole che udirono da lui medesimo, molti credettero che egli era veramente il Salvatore del mondo.

16. — GESU' ALLE NOZZE DI CANA.

Gesù diede cominciamento a far miracoli in Cana di Galilea.

In questa città facevansi nozze alle quali trovavasi Maria; e fu anche invitato Gesù co' suoi discepoli.

Nel meglio del convito il vino mancò; e Maria disse a Gesù: *Figliuolo, non hanno più vino.* Ed egli: *Che fu a me e a te? Non è ancor venuta l'ora mia.*

Maria disse a coloro che servivano: *Fate ciò che egli vi dirà.*

Erano ivi sei pile di pietra, e conteneva ciascuna due o tre misure grandi; e Gesù disse ai servi: *Empite di acqua le pile; ed essi le empirono fino all'orlo. Ora attingete, soggiunse. I servi ubbidirono; ed ecco l'acqua erasi fatta vino.*

Così Gesù manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui.

17. — GESU' LIBERA UN INDEMONIATO E GUARISCE LA SUOCERA DI PIETRO.

Era un sabbato, e Gesù entrò nella sinagoga in Cafarnao, e ammaestrava il popolo.

Un uomo posseduto dallo spirito immondo, si fece a gridare: *Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? Sei tu forse venuto a sterminarci? Io so chi tu sei. Taci là, gli disse Gesù, e partiti da cotesto.*

In quell'istante il demonio uscì da quell'uomo, mettendo una gran voce e senza fargli alcun male.

E tutti furon presi da maraviglia e da timore, e dicevano: *Che è mai ciò? Ei comanda agli spiriti, e gli ubbidiscono.*

Uscito Gesù dalla sinagoga, andò a casa di Simon Pietro, la cui suocera era a letto con gran febbre.

Gesù si accostò all'inferma, la prese per mano, e l'alzò; e d'un tratto fu sana.

18. — GESU' MONDA UN LEBBROSO.

Un lebbroso venne a Gesù, e lo pregò dicendo: *Se tu vuoi, tu puoi modarmi.*

Gesù, mosso a pietà, lo toccò e gli disse: *Sì, lo voglio, sii mandato*; e incontanente lo fu.

E Gesù soggiunse: *Guarda che tu nol dica ad alcuno.*

Ma il lebbroso non poté contenersi, e a tutti contava il miracolo.

19. — GESU' GUARISCE UN SORDO E MUTOLO.

Un giorno fu condotto a Gesù uno che era sordo e mutolo, e fu pregato che gli imponesse la mano.

Gesù lo prese in disparte, gli mise le dita nelle orecchie, e gli toccò la lingua con la propria saliva; e alzando gli occhi al cielo, disse: *Apriti.*

E subitamente le orecchie di quell'infelice furono aperte; la sua lingua fu sciolta, e parlava distintamente.

20. — GESU' GUARISCE UN CIECO.

Gesù era in Betsaida, e gli fu condotto un cieco.

Gesù misegli della saliva sugli occhi, gli impose le mani, e gli domandò se vedesse alcuna cosa.

Quegli guardando disse: *Veggio camminar uomini a guisa di alberi.*

Gesù di nuovo gli pose le mani sugli occhi; e quegli ricuperò interamente il vedere.

21. — GESU' GUARISCE IL SERVO DEL CENTURIONE.

Un Centurione, uomo pagano che aveva uditi i prodigi di Gesù, mandò a pregarlo, che risanar volesse un suo servitore gravemente infermo di paralisia.

Gesù andò; e quando fu presso alla casa del Centurione, questi gli uscì incontro, e gli disse: *Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di' una sola parola, e il mio servo sarà sanato.*

E all'istante il Centurione riebbe sano il suo servo.

22. — GESU' SANA UN PARALITICO.

Gesù era in una casa che insegnava. Vennero certi uomini, e portarono sopra un lettuccio un povero paralitico perduto di tutte le membra. E non potendo entrare per la gran gente che v'era all'uscio della casa, salirono sopra il tetto, e scoperte le tegole, lo misero giù così come stava nel letto, e lo presentarono al Signore.

Gesù tutto benigno, vedendo la loro fede, disse al paralitico: *I tuoi peccati ti sono perdonati.*

I Farisei che in buon numero stavano a udir Gesù, sentendo queste parole, fra lor medesimi dicevano: *Costui bestemmia: Dio solo può rimettere i peccati.*

Allora Gesù che vedeva nei loro cuori, disse: *Perchè pensate voi male? È più agevole dire: « Ti sono rimessi i peccati », o dire: « Levati e cammina? » Or bene, perchè sappiate che il Figliuol dell' uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, dico a te (e si voltò al paralitico): « Levati su, e va. »*

Colui immantinente si rizzò, tolse il suo lettuccio, e magnificando Dio, se ne andò a casa sua.

23. — GESÙ' DONA LA VISTA A UN CIECO DI GERICO:

Un cieco era sulla strada di Gerico, che mendicava.

Udì a passare una gran turba di gente, e domandò che cosa vi fosse.

Quando intese che era Gesù Nazareno che passava, si mise fortemente a gridare: *Gesù figliuolo di Davide, abbi misericordia di me! Gesù figliuolo di Davide, abbi misericordia di me!*

Gesù ristette, e fecelo menare a sè, e dissegli: *Che vuoi che ti faccia?* Disse il cieco: *Signore, che io veda.* E Gesù: *Vedi;* e subito vide lume, e seguitando Gesù, magnificava Iddio.

24. — GESÙ' RISUSCITA LA FIGLIA DI GIAIRO.

Giairo capo della sinagoga aveva l' unica sua figliuola di circa dodici anni, che stava per morire.

Venne a Gesù, e con gran cuore gli disse: *Io ti prego, o Signore, che tu venga a casa mia, e poni la mano sopra la mia figliuola, e vivrà.* Gesù levossi e andò, e con esso una gran moltitudine di gente.

Mentre erano per via, giunse la nuova che la figlia era morta. E Gesù disse a Giairo: *Non temere; abbi fede, e sarà salva.*

Quando fu alla casa, non lasciò entrare seco altri che Pietro, Giacomo e Giovanni e il padre e la madre della fanciulla; e trovata ivi la gente disposta per accompagnarla al sepolcro, disse: *Partitevi, chè la fanciulla non è morta, dorme.*

Quando furono andati via, Gesù prese la fanciulla per mano; ed ella si levò su risuscitata.

25. — GESÙ' RISUSCITA IL FIGLIUOLO DELLA VEDOVA DI NAIM.

Un giorno Gesù stava per entrare nella città di Naim: e scontrò gran gente che portavano un morto a seppellire.

Il morto era un giovinetto, figliuolo unico di una vedova la quale seguivalo miserabilmente piangendo.

Gesù ne fu mosso a pietà, e le disse: *Non piangere; e se' segno ai portatori di soffermarsi.*

Accostatosi alla bara, disse a gran voce: *Giovinetto, io ti dico che ti levi su.* Il giovinetto che era morto, si levò a sedere, e parlò; e Gesù lo rendette alla madre.

Tutta la gente si maravigliò, e lodò il Signore.

26. — GESÙ' RISUSCITA IL SUO AMICO LAZARO.

Gesù era al di là del Giordano, quando Lazaro morì; e disse a' suoi discepoli: *Lazaro amico nostro è morto, e voglio che si desti: andiamo a lui in Betania.*

Marta e Maria sorelle di Lazaro veggendo Gesù che veniva, l'una dopo l'altra se gli fecero incontro, e colle lagrime agli occhi gli dissero: *Se tu fossi stato qui, Lazaro non saria morto.*

Gesù a vedere Marta e Maria così lagrimose e sconsolate, conturbossi; e tutto afflitto nello spirito, domandò: *Dove l'avete riposto? Signore, gli dissero, vieni e vedi;* e lo menarono al sepolcro che era una caverna con una pietra che la chiudeva.

Quivi Gesù non potè più contenersi, e lagrimò, e disse: *Togliete via la pietra;* e Marta: *Signore, ei pute; è già quattro dì ch'egli è morto.* E Gesù: *Il tuo fratello risusciterà.*

E fatta levare la pietra, con gran voce gridò: *Lazaro, vien fuori.* E subitamente Lazaro tutto fasciato com'era, fu fuori del monumento. E Gesù disse: *Scioglietelo, e lasciatelo andare;* e Lazaro camminò.

Sparsasi la fama di questo miracolo, da tutte parti veniva gente per vedere Lazaro redivivo.

27. — GESÙ' CON CINQUE PANI E DUE PESCI SAZIA LE TURBE.

Gesù era salito su d'un monte; e quivi sedeva coi discepoli suoi, e ragionava con loro del regno di Dio; e avendo levati gli occhi, vide una gran moltitudine di gente venire a lui.

Disse Gesù a Filippo: *Onde compreremo noi tanto pane, che costoro mangino?* Uno dei discepoli rispose: *Egli è qui un fanciullo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che fia questo infra tanti?* Disse Gesù: *Portatemeli qui, e fate assettare la gente.*

Messi a sedere, eran intorno a cinquemila senza le donne e i fanciulli, Gesù prese i cinque pani e i due pesci, li benedisse, e li diede a pezzi ai discepoli, che li distribuissero. E tutti ne ebbero quanto ne vollero mangiare; e degli avanzi ne furono ancora riempite dodici sporte.

Le turbe ne furono maravigliate, e volevano tenere a forza Gesù per farlo Re ; ma egli se ne sottrasse , e salì solo sulla sommità del monte a pregare.

28. — GESÙ' ACQUETA UNA TEMPESTA.

Un dì Gesù era andato a sedere sulla spiaggia del piccolo mare di Genesaret. Fattosi sera, disse ai discepoli : *Passiamo all'altra riva*. Entrò con essi in una navicella, e mentre essi vogavano, egli si pose a dormire.

Ed ecco calò sul mare un vento così gagliardo , che levò una furiosissima tempesta, e la nave rimenata dalle onde stava per affondare.

I discepoli perduti d'animo, destarono Gesù, e gli dissero: *Maestro, salvaci che periamo*.

Gesù dopo averli ripresi di poca fede , comandò ai venti e al mare, che si quietassero; e incontanente si fe' bonaccia.

I discepoli maravigliati dicevansi: *Che uomo vuol essere mai costui! Anche i venti e il mare gli ubbidiscono*.

E Gesù parlando di codeste sue opere maravigliose, diceva : *Le opere che io fo, mi sono testimonio che il mio Padre mi ha mandato; e qualunque cosa fa il Padre, la fa ancora il Figliuolo*.

29. — GESÙ' DICHIARASI ESPRESSAMENTE PER DIO.

Gesù passeggiava pel tempio nel portico di Salomone, e i Giudei lo informarono, e gli dissero : *Se tu sei il Cristo, dinnelo apertamente*. Gesù rispose : *Le opere che io faccio nel nome del Padre mio, fanno testimonianza di me. Io e il Padre siamo una sola cosa*.

Ciò udendo i Giudei, presero delle pietre per lapidarlo. E Gesù disse: *Per quale delle mie buone opere mi lapidate voi? Non ti lapidiamo per le buone opere, gli risposero, ma per la bestemmia: perchè, essendo tu uomo, ti fai Dio*.

E Gesù: *Voi dite che bestemmio, perchè ho detto: « Son Figliuolo di Dio. » Se non fo le opere di mio Padre, non mi credete; ma se le fo, credete che il Padre è in me, ed io nel Padre*.

Allora i Giudei lo volevano pigliare; ma egli uscì loro dalle mani, e andossene.

30. — TRASFIGURAZIONE DI GESÙ'.

Gesù prese con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, e andò sopra un alto monte a fare orazione.

E mentre pregava, si trasfigurò dinanzi ai tre discepoli: la sua faccia divenne splendente come il sole, e le sue vesti bianche come la neve. Ed ecco apparvero quivi Mosè ed Elia, e ragionavano con Gesù.

Pietro a vedere Gesù tutto raggianti di luce e quei due maestosi personaggi, era tutto fuor di sè per l'ammirazione, e disse a Gesù: *Signore, egli è bene che noi stiamo qui; se ti piace, facciamo qui tre tabernacoli, uno a te, uno a Mosè e uno a Elia.*

E mentre così parlava, una lucida e chiara nuvola li adombrò, e coperseli tutti; e dalla nuvola uscì una voce che disse: *Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo.*

Gli Apostoli udendo questo, caddero colla faccia per terra dinanzi a Gesù, ed ebbero gran paura. Gesù si accostò a loro, li toccò e disse: *State su, e non temete.* Essi levarono gli occhi, e guardando attorno, non videro altri che Gesù solo, qual era prima che si trasfigurasse.

Scendendo poi dal monte, Gesù comandò loro di non raccontar a nessuno le cose vedute, se non dopo che egli fosse risuscitato da morte.

31. — SPIRITO DI DOLCEZZA DI GESU'.

Gesù si era risoluto di andare a Gerusalemme per una festa; e mandò innanzi i suoi nunzi a preparare l'alloggio a sè e a' suoi discepoli in una città dei Samaritani; ma i Samaritani non li vollero ricevere.

Per la qual cosa Giacomo e Giovanni dissero a Gesù: *Signore, vuoi tu che diciamo che venga fuoco dal cielo, e li consumi?*

Gesù li ripigliò: *Non sapete di quale spirito dobbiate essere. Il Figliuol dell'uomo non è venuto a perdere le anime, ma a salvarle.*

32. — ZELO DI GESU'.

Gesù Cristo che era tutto benignità e mitezza, due volte parve adirarsi; e fu allorquando entrato nel tempio, trovò che si vendeva e comprava pubblicamente.

Fatta una sferza di cordicelle e infiammato di zelo per la casa di Dio, gettò a terra i banchi e le merci. e cacciò fuori i mercatanti, dicendo: *La mia casa sarà chiamata casa di orazione, e voi l'avete fatta spelonca di ladroni.*

33. — BENIGNITA' DI GESU' VERSO I PECCATORI.

Un Fariseo per nome Simone aveva invitato Gesù a mangiare in casa sua; e Gesù vi andò.

Mentre erano a tavola, una donna piena di dolore per i peccati commessi entrò nella sala del convito, e venne ai piedi di Gesù; e posovvi sopra il volto, glieli bagnava di lagrime, e coi capelli del capo gli asciugava, e gli baciava, e con prezioso unguento li ungeva.

La qual cosa vedendo il Fariseo, disse fra sè: *Se costui fosse un profeta, per certo saprebbe che femmina è costei che lo tocca.*

E Gesù allora: *Simone, ho qualche cosa a dirti; E Simone: Di' pure, Maestro.*

E Gesù: *Hai tu veduto questa donna? Io sono entrato in casa tua; nè tu mi hai dato acqua ai piedi, ed essa colle sue lagrime me li ha bagnati, co' suoi capelli rasciugati. Un bacio tu non mi desti, ed essa dacchè è qui, non è ristata di baciare i miei piedi. Tu non mi hai unto il capo neppur con un po' d'olio, ed essa m' ha unti i piè con unguento: perciò ti dico che molti peccati le sono perdonati, perchè molto ha amato.*

Poi si rivolse alla donna, e disse: *I tuoi peccati ti sono perdonati, va in pace: la tua fede ti ha fatta salva.*

34. — TENEREZZA DI GESU' VERSO I FANCIULLI.

Gesù amava in particolar modo i fanciulli. Un giorno gliene furono condotti alcuni, perchè imponesse loro le mani, e li benedicesse.

I discepoli sgridavano coloro che glieli presentarono.

Ma Gesù mostrando che quell'opporsi gli spiaceva, disse: *Lasciate che i fanciulli vengano a me, e non gl'impedite; e abbracciandoli e imponendo loro le mani, li benediceva.*

35. — L'ORAZIONE DOMENICALE.

Un giorno Gesù fu a pregare sul monte degli ulivi; e quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: *Signore, insegnaci a ben pregare.*

E Gesù disse: *Quando pregherete, dite: « Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. »*

E per indurli a confidenza di ottenere ciò che essi domandavano, propose l'esempio di un tale che importunato dal molto domandare di un amico, si levò su che era mezzanotte, e gli diede quanto aveva bisogno.

Poscia soggiunse: *Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi sarà aperto.*

36. — DOTTRINA DI GESU' CRISTO.

Gesù Cristo insegnava pubblicamente la sua dottrina nelle città e nei villaggi, nelle sinagoghe e nelle campagne; e alla gente che si affollava su' suoi passi, egli dispensava, a misura dei bisogni, ciò che senza misura possedeva.

Diceva: « Beati i poveri per ispirito; beati i miti; beati quelli che piangono e che soffrono per la giustizia; beati i misericordiosi, i mondi di cuore, i pacifici. »

« Imparate da me che sono umile e mite — Chi si corruccia col proprio fratello, è reo di giudizio — Non giurate, ma sì e no siano le vostre parole — Amate il vostro nemico; beneficate chi vi odia; pregate per chi vi persegue — Non aspettate a far giustizia che altri vi veda — Pregando ritiratevi nella vostra stanza, e innanzi tutto domandate il regno di Dio — Come giudicherete altrui, così sarete giudicati — Amate Iddio con tutto il cuore, e il prossimo come voi medesimi: qui consistono la legge e i profeti — Chi avrà dato pur una stilla a un piccolino per amor mio, di certo non perderà la sua mercede — Amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi..... »

E questa mite ed amorevole predicazione egli confermava con miracoli più di bontà che di potere, e la sosteneva col suo proprio esempio.

Spesso ancora per acconciarsi alle rozze menti de' suoi uditori parlava in parabole: cioè esponeva le verità della sua celeste dottrina per via di similitudini e di esempi. Eccone alcune...

37. — IL RICCO EPULONE.

Gesù per mostrare a far buon uso della ricchezza a sovvenimento dei poveri disse questa parabola:

« Eravi un uomo ricco, il quale andava vestito di porpora e di bisso, ed ogni giorno splendidamente banchettava; e vi era un mendico, per nome Lazaro, che tutto pieno di piaghe giaceva alla porta di quel ricco, e desiderava di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla sua mensa, e niuno era che gliene desse. »

Il poveretto morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì poi anche il ricco, e fu seppellito giù nell'inferno.

E stando nei tormenti, vide da lungi Abramo e Lazaro con lui, e gridò: *Abramo padre mio, per pietà mandami Lazaro, che intinga l'estremità del suo dito nell'acqua, e mi rinfreschi la lingua, perchè questo fuoco mi tormenta.*

E Abramo disse: *Figliuolo, ricordati che sulla terra ne avesti ogni sorta di beni, e Lazaro invece non altro che mali; ora egli*

è qui consolato e felice, e tu tormentato. Un grande abisso separa noi da voi, nè si può valicare. »

38. — IL FIGLIUOL PRODIGO.

Gesù per mostrare con quanto amore Iddio accoglie i peccatori che ritornano a lui, disse questa parabola:

« Un padre aveva due figli; e il più giovane, vago di libertà, disse al padre: *Padre, dammi la parte che mi tocca dei beni che tu hai.* Il padre gliela diede, e il figlio se ne andò tosto in lontano paese, e vivendo lussuriosamente l'ebbe tutta consumata.

Frattanto colà dov'egli era, venne una grave carestia; e l'infelice per iscampar la vita si diè a far il guardiano di porci, e cibavasi di ghiande, e nè anche avevano da sfamarsi.

Tutto afflitto e avvilito disse: *Oh quanti mercenari nella casa di mio padre hanno pane in abbondanza; ed io qui muoio di fame! Su via, voglio levarmi e andare al padre mio, e gli domanderò perdono.*

Mentre era in via, suo padre da lunge lo scorse, e tutto commosso a misericordia gli uscì correndo incontro, gli si gettò al collo, e lo baciò.

Padre, gli disse il pentito figliuolo, *io ho peccato contro del cielo e contro di te; io non son più degno di esser chiamato tuo figlio; e il padre, presto, disse ai servitori, portate qui il più nobile vestimento, e vestite il mio figliuolo, ponetegli l'anello in dito e i calzari ai piedi, e andate pel vitello più grasso e ammazzatelo, che mangiamo e facciamo allegria.*

Il figliuol maggiore a vedere che il padre faceva tanta festa per quel discolo, e che a lui non aveva mai dato un sol capretto da mangiarsi co' suoi amici, si corrucciò di amaro dispetto; ma il padre gli disse: *Tu sei sempre meco; e ciò che io ho, è tuo; ma è ben giusto che oggi facciamo festa per questo tuo fratello: egli era morto, ed è risuscitato; era perduto, ed è stato trovato.* »

39. — IL FARISEO ED IL PUBBLICANO.

Gesù per insegnare che l'umiltà è necessaria nell'orazione, disse questa parabola:

« Due uomini andarono al tempio per fare orazione; l'uno era Fariseo, e l'altro Pubblicano.

Il Fariseo stando in piedi orava in questo modo: *Signore, io ti rendo grazie, che non sono come gli altri uomini rapaci, ingiusti, lascivi, qual è pure questo Pubblicano; digiuno due volte la settimana, e do la decima d'ogni cosa che possego.*

Il Pubblicano stava da lungi per umiltà, e non ardiva neppur levar gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: *Oh Dio, abbi misericordia di me peccatore!*

Ora io vi dico, soggiunse Gesù, *che il Pubblicano si tornò a casa giustificato, e non l'altro: perchè chi si esalta, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato.*

40. — GIUDIZIO UNIVERSALE.

Gesù Cristo era co' suoi discepoli sul monte degli ulivi, e loro disse: *Quando l'Evangelio del regno di Dio sarà predicato a tutte le genti del mondo, allora verrà la fine. La tribolazione sarà grande. Sorgerà una gente contro l'altra; per varii luoghi vi saranno terremoti e pestilenze e fame. Il sole si oscurerà, la luna non renderà più il suo lume, e i cieli saranno scrollati.*

Allora verrà il Figliuol dell' uomo in maestà grande e gran podestà, e manderà i suoi angeli con suono di tromba e gran voce, e chiameranno tutte le genti al giudizio.

E partirà gli uni dagli altri, i buoni alla sua destra, i cattivi alla sinistra; e dirà ai buoni: « Venite, benedetti dal Padre mio, venite al possedimento del regno che vi è stato apparecchiato fin dal principio del mondo. » Quindi dirà agli altri: « Via da me, maledetti, itene al fuoco eterno; » e così questi andranno nell'eterno supplizio, e i giusti alla vita eterna.

41. — INGRESSO TRIONFALE DI GESÙ CRISTO IN GERUSALEMME.

Si approssimava la Pasqua de' Giudei; e Gesù insieme co' suoi discepoli si mise in via per Gerusalemme.

E quando fu ai piè del monte degli ulivi, disse a due di loro: *Andate al castello che vedete là di contro, e vi troverete un' asina legata e un poledro con essa; scioglietela, e me la conducete; e se qualcuno vi dirà: « Che cosa fate? » Voi rispondete: « Il Signore n' ha bisogno; » e vi lascieran fare.*

I discepoli andarono, e gli menaron l'asina; e Gesù montatovi sopra, si avviò.

La gente che era in Gerusalemme per la Pasqua, udendo che Gesù veniva, gli uscì all' incontro, e si fece ad accompagnarlo; e chi spargeva per la via ramoscelli d' alberi; chi vi distendeva le proprie vesti; tutti agitavano in aria l' ulivo o la palma; tutte le mani lo additavano; tutte le teste lo inchinavano; tutte le lingue si scioglievano alla benedizione e alla lode: « *Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* »

Quando Gesù fu presso la città, la mirò, e pianse; e disse:

Verrà giorno in cui sarai gittata a terra, e non lasceranno in te pietra su pietra.

Entrato poi in Gerusalemme, tutta la città fu in commovimento. Vennero a lui ciechi, zoppi e malati, e Gesù tutti li risanò.

42. — GIUDA PATTEGGIA IL TRADIMENTO DI CRISTO.

I principi dei sacerdoti e i Farisei erano i più acerrimi nemici di Gesù. Si ragunarono a concilio, e dissero: *Quest'uomo opera molti prodigi; se noi lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e risolveremo di farlo morire, e diedero ordine che se alcuno sapesse dove egli si fosse, lo denunziasse per catturarlo.*

Giuda Iscariote uno dei dodici Apostoli, uomo avaro e ladro, se ne andò ai principi dei sacerdoti, e loro disse: *Quanto mi volete dare, ed io vi darò Gesù nelle mani.*

Gli proferirono trenta denari d'argento; e Giuda da indi in poi pose il pensiero a tradire il suo Maestro.

43. — ULTIMA CENA DI GESÙ' E ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA.

Due giorni prima della festa di Pasqua Gesù disse a' suoi discepoli: *Voi sapete che da qui a due giorni sarà la Pasqua; ed io grandemente desidero di farla con voi. Andate adunque in città; sull'entrare vi scontrerete in un uomo che porta dell'acqua, seguitelo fino alla casa, e vi sarà mostrato un cenacolo grande; quivi apparecchiate da far la Pasqua.*

I discepoli andarono, e apparecchiarono ogni cosa.

Sulla sera venne Gesù, e si mise con essi a tavola. Sul finire della cena Gesù prese fra le sue mani del pane, e levando gli occhi al cielo lo benedisse, lo spezzò, e lo diede a' suoi discepoli dicendo: *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, che sarà dato per voi.*

Similmente prese il calice, lo benedisse, e lo diede loro dicendo: *Bevete tutti di questo: imperciocchè questo è il mio sangue, il sangue del nuovo testamento, che si spargerà per voi e per molti in remissione dei peccati; fate questo in commemorazione di me.* Indi levatosi da tavola, prese a lavare i piedi a ciascuno degli Apostoli.

44. — GESÙ' PRENUNZIA IL TRADIMENTO DI GIUDA E LA NEGAZIONE DI PIETRO.

Gesù Cristo finito che ebbe di lavare i piedi agli Apostoli, ritornò a mensa, e tutto conturbato disse: *In verità vi dico che uno di voi è per tradirmi.*

Di che gli Apostoli furono forte contristati; e Simon Pietro fè cenno a Giovanni il quale stava vicino a Gesù, che gli domandasse di chi parlava.

E Giovanni inchinatosi, sul petto del Maestro, gli disse: *Signore, chi è mai colui?* E Gesù sotto voce: *Quegli cui porgerò il pane intinto;* e intinse il pane, e lo diede a Giuda Iscariote.

Giuda accortosi che era scoperto, uscì; e di notte com'era, andò a compiere il tradimento.

E Gesù disse agli altri: *Cari figliuoli, per poco io sono ancora con voi; ma io pregherò il Padre, e vi darà un altro avvocato, acciocchè rimanga con voi in eterno, il quale è lo Spirito di verità.*

E Simon Pietro gli disse: *Dove vai?* E Gesù: *Dove io vado, tu ora non mi puoi seguitare.* E Pietro: *Perchè non posso seguitarti ora? Io metterò la mia vita per te io!* Gesù gli rispose: *Simone, Simone, in verità ti dico: « Prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, tu avrai tre volte negato di conoscermi. »*

Poscia soggiunse: *Alziamoci, e usciamo di qua;* e presero il cammino verso il monte degli ulivi.

45. — GESU' NELL'ORTO DI GETSEMANI.

Arrivato Gesù al monte degli ulivi, entrò in un orto della villa detta Getsemani, e disse a' suoi: *Rimanete qui e pregate.*

Prese con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, e innoltratosi alquanto, cominciò ad essere contristato e mesto, e disse: *Oh che affanno patisco io! Me ne sento morire!*

E dilungatosi dai tre Apostoli una gittata di pietra, s'inginocchiò, e colla faccia a terra dinanzi alla tremenda maestà del Padre per ben tre volte disse: *Padre, togli da me questo calice, te ne prego; ma pure se ti pare altrimenti, sia fatta la volontà tua, non la mia.*

E così pregando, cadde in una mortale agonia; un sudor di sangue cominciò a stillar in tanta copia da tutto il suo corpo, che scorreva sul terreno. Allora venne un angelo, e lo confortò.

46. — GESU' È ARRESTATO DAI GIUDEI.

Levatosi Gesù dall'orazione, tornò agli Apostoli, e trovandoli dormire, disse: *State su, e andiamo: il traditore è qui, e il Figliuol dell'uomo si dà in mano de' suoi nemici.*

Parlava ancora, ed ecco Giuda con dietro una turba di gente armata si accostò a Gesù, e gli disse: *Ti saluto, o Maestro;* e lo baciò. E Gesù: *Amico, a che sei venuto? Così adunque con un bacio mi tradisci?*

Poi fattosi innanzi, disse alle turbe: *Voi altri chi state cercando in questo luogo?* Gli risposero: *Gesù Nazareno.* Ed egli: *Son io;* e di presente quegli sgherri stramazzarono a terra per morti.

E Gesù, lasciati tornâr in piedi, lor disse: *Dacchè cercate me solo, a questi miei che ho qui compagni, non fate alcun male.*

Ciò detto, gli Apostoli lo abbandonarono, e fuggirono; ed egli legato come un malfattore, venne condotto a Gerusalemme nella casa di Caifa sommo sacerdote, dove eransi radunati a concilio i sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo.

47. — GESU' INNANZI A CAIFA.

Caifa come si vide innanzi Gesù, l'interrogò intorno a' suoi discepoli e alla sua dottrina; e Gesù rispose: *I miei discepoli sono persone a te note; io poi ho sempre parlato al mondo pubblicamente: domanda a coloro che mi hanno udito; quali cose ho insegnato, essi lo sanno.*

E uno degli astanti: *Che? Così rispondi al pontefice?* e diedegli uno schiaffo. E Gesù tutto mansueto: *Se ho parlato male, mostrami dove ho peccato; e se bene, perchè mi percuoti?*

Il pontefice allora, *ti scongiuro,* gli disse, *pel Dio vivente, che tu ci dica se tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio.* E Gesù che alle accuse di falsi testimoni si era taciuto, qui parlò e disse: *Tu l'hai detto, io sono.*

All'udire queste parole Caifa in segno di orrore si stracciò le vestimenta dicendo: *Ha bestemmiato! Che ve ne pare?* E tutti risposero: *È reo di morte.*

Allora fu dato alla balia de' soldati e dei servi di Caifa, i quali passarono tutto il resto della notte a schernirlo e insultarlo. Chi gli dava bacchettate, chi schiaffi, chi pugni, chi gli sputava in faccia; e alcuni piu crudeli gli bendavan gli occhi, e dandogli ceffate sul viso, gli domandavan poi: *O Cristo, indovina un po' chi ti ha percosso?*

48. — GESU' NEGATO DA PIETRO.

Mentre Gesù veniva condotto alla casa di Caifa, Pietro se gli mise dietro dalla lontana; e introdottosi nel cortile, stava cogli altri a sedere al fuoco, aspettando di vedere dove la cosa dovesse riuscire.

Una fante del pontefice, postovi l'occhio addosso, gli disse: *Non eri tu testè con Gesù Galileo? Saresti tu mai de' suoi discepoli?* Tu devi aver traveduto, le rispose Pietro, e non so che cosa tu vada dicendo: non lo conosco nemmeno. E intanto pel timore di vedersi scoperto si moveva per uscir di là; e il gallo cantò.

Fatti appena pochi passi, uno della casa di Caifa gli disse : *Se mal non veggio, tu devi essere uno degli amici di Gesù Nazareno, dico io vero?* E Pietro: *Non sono, non sono; sallo Iddio che non conosco quest'uomo che tu di'.*

Poco dappoi qualche altro gli disse: *Anche tu sei di quelli, sei di quelli per certo, perchè sei Galileo, la tua pronunzia lo dice.* E Pietro allora si fece a imprecare e a giurare che non aveva mai conosciuto Gesù; e il gallo cantò la seconda volta.

Riscosso Pietro a quel canto, si ricordò di quanto avevagli detto Gesù; uscì fuori, e pianse amaramente.

49. — GESÙ' INNANZI A PILATO.

Era la mattina del venerdì, e Gesù col capo scoperto, colla faccia imbrattata dagli sputi, colle guance livide per gli schiaffi fu condotto innanzi a Ponzio Pilato governatore della Giudea, al quale spettava il dar sentenze di morte.

Uscito Pilato fuori del pretorio, disse alla moltitudine: *Di qual delitto accusate quest' uomo?* Quei tristi risposero: *Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo condotto al tribunale: colle sue dottrine sommuove il popolo, e ritrae la gente dal pagare i tributi a Cesare, e vuol farsi Re: sia dunque crocifisso.*

E Pilato: *Ma che male ha egli fatto?* E la plebe aizzata dai sacerdoti e dagli anziani, rinforzando vie più la voce, gridava: *Sia crocifisso, sia crocifisso; se tu lo liberi, non sei amico di Cesare.*

50. — GESÙ' È FLAGELLATO E CONDANNATO A MORTE.

Pilato intimorito dal feroce gridare de' Giudei diede Gesù nelle mani dei soldati, perchè fosse flagellato.

I soldati lo spogliarono delle vesti, e legatolo ad una bassa colonna, gli scaricarono addosso una sì furiosa tempesta di battiture, che ne ridussero il corpo a poterglisi contare le ossa.

Indi lo rivestirono con uno straccio di porpora, gli posero in capo una corona di spine e in mano un pezzo di canna, e l' un dopo l' altro venivano a inchinarlo dicendogli: *Dio ti salvi, o Re de' Giudei.*

Quando Pilato lo vide in quello stato, lo fece uscir fuori, e mostrandolo alla moltitudine disse: *Ecco l'uomo.* E tutti di un volere sacerdoti e scribi e turbe gridarono: *Crocifiggilo, crocifiggilo.*

Pilato vedendo che non poteva muovere a compassione quella turba imbestiata, anzi che il tumulto cresceva, si fece portare dell'acqua in un catino, e si lavò le mani in presenza del popolo dicendo: *Io sono innocente del sangue di questo giusto, pensateci*

voi. E tutto il popolo gridò: *Il sangue suo cada sopra noi e sopra i figli nostri.*

Il che udito Pilato, diè loro Gesù, acciocchè fosse crocifisso.

Giuda al vedere il suo Maestro ridotto a così mal partito, riportò i denari del tradimento ai principi dei sacerdoti, e disperato andò ad appendersi ad un laccio.

51. — GESU' È CROCIFISSO.

I Giudei, avuta licenza da Pilato di mettere alla croce Gesù, gli tolsero la porpora, e lo rivestirono de' suoi vestimenti: indi postagli la croce in ispalla, con trombettieri avanti e con una man di popolo appresso, si mossero verso il Calvario.

Colà giunti, lo spogliarono, e lo crocifissero, e rizzarono la sua croce in mezzo a due altre su cui eran confitti due ladroni.

Il popolo che stava a vedere, e i principali degli Ebrei passandogli vicino, dicevano: *Egli ha salvato gli altri, salvi se stesso se può; si confidava in Dio, Iddio lo liberi se vuole; se è il Re d'Israele, scenda ora dalla croce.*

E Gesù pregava all'eterno suo Padre: *Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che si facciano.*

E uno dei ladroni gli disse: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel regno tuo!* Gesù gli rispose: *Oggi sarai meco in Paradiso.*

Stavano in piedi presso alla croce di Gesù, Maria sua madre e il discepolo suo prediletto Giovanni. Gesù per consolarli, disse alla madre: *Donna, ecco il tuo figliuolo;* ed a Giovanni: *Ecco la tua madre;* e da quell'ora Giovanni prese e tenne Maria come sua madre.

52. — GESU' MUORE.

Eran tre ore che Gesù pendeva dalla croce; e una spaventevole tenebra aveva gittato il mondo in una profondissima notte.

Allora Gesù esclamò a gran voce: *Il tutto è compiuto; nelle tue mani, o Padre, rimetto lo spirito mio;* e chinato il capo, spirò.

E incontanente il velo del tempio si squarciò, tremò la terra, si spezzarono le rupi, si scoperchiarono le tombe.

Il centurione che comandava ai soldati ivi di guardia, veduti questi prodigi, diceva: *Veramente questi era giusto, era Figliuol di Dio.*

E la turba di coloro che eran venuti allo spettacolo, se ne tornavano picchiandosi il petto e dicendo: *Egli era Figliuol di Dio.*

53. — GESU' È SEPOLTO.

Venuta la sera, Giuseppe di Armatea uomo dabbene e giusto andò arditamente da Pilato, e gli comandò il corpo di Gesù per dargli sepoltura.

Avutane licenza, si recò al Calvario insieme con Nicodemo; e tosto misero mano a sconfiggere d' in sulla croce il corpo del loro Maestro; e tollolo giù, lo imbalsamarono con le droghe della mirra e dell' aloe, e lo involsero in bianche lenzuola.

Ivi presso al luogo dove fu crocifisso, Giuseppe aveva un suo sepolcro nuovo tagliato nel vivo sasso. Quivi riposero il corpo di Gesù; e rotolativi una gran pietra alla bocca del sepolcro, se ne partirono.

I sacerdoti e i Farisei risovvenutisi che Gesù aveva detto mentre era in vita, che infra tre giorni sarebbe risuscitato, posero una buona scorta di soldati a guardia del monumento; e per vie maggior sicurezza suggellarono la pietra che ne otturava la bocca.

54. — GESU' RISORTO.

La mattina del terzo di che Gesù era morto, sentissi un gran terremoto. Era il Signore che per sua virtù usciva vivo e glorioso dal monumento.

I soldati che erano a guardia del sepolcro, ne furono sbigottiti, e caddero a terra come morti. E come prima poterono riaversi, corsero in città ad annunziare ciò che era avvenuto.

I sacerdoti e gli anziani si unirono a consiglio; e non trovando altro partito, per mezzo di danari persuasero i soldati a dire che la notte mentre essi dormivano, eran venuti i discepoli di Gesù, e via ne avevan portato il corpo; ma la nuova malizia non fu che una nuova prova della loro ostinata perfidia.

55. — LE DONNE AL SEPOLCRO.

Passato il giorno solenne del sabato, Maria Maddalena e le altre pietose donne che avevano assistito alla morte e alla sepoltura del Salvatore, vennero al sepolcro con balsamo di varii aromi, e vi arrivarono che il sole era già levato.

E veduto il luogo sgombro di guardie, e riversata la pietra che chiudeva il monumento, vi entrarono dentro con gran trepidazione; e non vi trovando il corpo del loro Signore ne furono costernate, e non sapean bene che pensarne.

Maria Maddalena corse subito a Gerusalemme a dirlo a Pietro e Giovanni: i quali di presente si mossero, trovarono nel sepolcro le lenzuola e il sudario, ma il corpo di Gesù non v'era; e convennero che doveva essere stato rubato.

Con questo pensiero in capo se ne tornarono a casa mesti e dolenti.

56. — GESU' APPARISCE ALLA MADDALENA.

Maria Maddalena era al sepolcro di Gesù, e piangeva senza consolazione. E non parendole vero che il suo Maestro più non fosse nel monumento, sporse di nuovo il capo per guardare, e vide due angeli in forma di giovani, i quali le dissero: *Donna, perchè piangi?* Ed ella: *Hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano riposto.*

Ciò detto, si rivolse per allontanarsi, e vide Gesù; e credendolo l'ortolano di quel sito, gli disse: *Deh! se tu sei che l'hai portato via, dimmi dove l'hai riposto, ed io andrò, e me lo torrò.*

E Gesù la chiamò per nome: *Maria!* Ed ella, conosciuto alla voce che era Gesù, con gran violenza d'affetto gridò: *Ah Maestro mio!* E trasportata dall'ardente suo amore, corse ai piedi di lui per baciarli, come era usata.

Ma Gesù le disse: *Non mi toccare; va, e di' a' miei fratelli che tu mi hai veduto.*

57. — GESU' APPARISCE ALLE PIE DONNE COMPAGNE DELLA MADDALENA.

Le pie donne compagne della Maddalena, mentre si stavano nei dintorni del sepolcro, cercando anch'esse qua e là del corpo del Signore, videro ad un tratto due angeli in figura d'uomo con abiti raggianti di viva luce, i quali dissero loro: *Gesù Nazareno che voi cercate, non è qui; è risuscitato secondo che egli disse. Andate, e dite ai discepoli suoi che egli andrà dinanzi a loro in Galilea, e quivi lo vedranno.*

Le donne corsero prontamente verso Gerusalemme per annunziare queste cose agli Apostoli; ed ecco per via il Signore le scontrò, e le salutò dicendo: *Dio vi dia bene; andate a' miei fratelli, e dite loro che mi aspettino in Galilea.*

Le donne piene di maraviglia e di amore si gettarono a' suoi piedi, e l'adorarono. Poscia andarono agli Apostoli; ma per affermar che facessero di aver veduto Gesù e di avergli parlato, i discepoli non vollero prestarvi fede, e furon credute delirare.

58. — GESU' APPARISCE IN FORMA DI PEREGRINO A DUE DISCEPOLI.

Il dì che Gesù Cristo risuscitò, due suoi discepoli partiti da Gerusalemme n'andavano ad un castello detto Emmaus, e seco medesimi ragionavano del loro Maestro, e ne erano malinconici e sduciati.

Sopravvenne Gesù, e s'accompagnò con loro senza che il conoscessero. Cammin facendo loro disse Gesù: *Che discorsi son costesti, che fate voi che siete così malinconici?* Uno dei due rispose: *Sei tu solo a non sapere le cose avvenute in questi dì di Gesù Nazareno.*

Allora Gesù: *Oh perchè siete cotanto tardi a credere le cose che sono state pur dette dai profeti?* E cominciando da Mosè, spiegò loro tutte le cose che erano scritte di lui.

Quando furon vicini ad Emmaus, Gesù fece vista di voler andar più lontano; ma essi nol patirono, e gli dissero: *Rimanti con noi stanotte: vedi bene che si fa sera.* Gesù lasciossi vincere, ed entrò in casa con loro; e come furono a tavola, prese del pane, lo benedisse, e lo spezzò; e in quella che lo distribuiva, i loro occhi si furono aperti, e l'ebbero riconosciuto; ma Gesù sparì.

E subitamente levatisi, tornarono a Gerusalemme, e trovati gli Apostoli che si stavano radunati e rinchiusi per timore de' Giudei, raccontarono loro tutto l'avvenuto.

59. — GESU' APPARE AGLI APOSTOLI E AI DISCEPOLI CONGREGATI.

Gli Apostoli e gli altri discepoli erano insieme congregati, e discorrevano delle varie apparizioni già fatte. Le porte eran serrate, e Gesù stette in mezzo di loro, e disse: *La pace sia con voi, non temete.*

Essi però si pensavano di vedere uno spettro, e ne ebbero paura; e Gesù: *Non vi turbate, fratelli miei, toccatemi, e vedete che io son desso;* e mostrò loro le mani, i piedi e il costato.

Poscia domandò: *Avete voi qui nulla da mangiare?* Gli presentarono una parte di un pesce arrostito e un favo di miele, delle quali cose egli sugli occhi loro mangiò: dopo di che, data loro nuovamente la pace, sparì.

60. — TOMASO È CERTIFICATO DELLA RISURREZIONE DI G. C.

Tomaso non era cogli altri Apostoli, quando Gesù si fece loro vedere; e appena tornato, tutti gli furono intorno e gli dissero: *Abbiam veduto il Signore, e parlatogli e toccatolo, ed egli mangiato con noi.*

Tomaso rispose: *Se io non gli vedrò i fori dei chiodi coi quali fu confitto, e non metterò la mano nella ferita del suo costato, io non crederò.*

Otto giorni dopo Gesù fu di nuovo in mezzo a' suoi discepoli adunati, e v'era anche Tomaso; e data loro la pace, lo chiamò a sè,

e gli disse: *Tu non vuoi credere, o Tomaso, se tu non vedi: accostati adunque; vedi le mie mani e il mio costato; mettilvi pur dentro il dito e la mano; e oggimai siimi non più incredulo, ma fedele.*

Tomaso avendo veduto e toccato, esclamò: *Ah! sì, voi siete il mio Signore e il mio Dio! E Gesù: Perchè hai veduto, o Tomaso, hai creduto; beati coloro che credettero senza aver veduto.*

61. — MISSIONE DEGLI APOSTOLI.

Gesù Cristo dopo la sua risurrezione si mostrò in varie guise ai suoi Apostoli, e loro diede gli ultimi ammaestramenti per la manifestazione dell'opera sua.

Costituì Pietro supremo Capo della sua Chiesa con la podestà di governare non solo il suo gregge, ma ancora i pastori; e disse: *Mi è stata data ogni podestà in cielo e in terra: andate adunque per l'universo mondo, e predicate il mio Evangelio a tutte le genti, e battezzatele in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; ammaestratele, e ammonitele di osservare tutte le cose che vi ho comunicate e ordinate. E chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; ma chi non crederà, sarà condannato.*

E alitando loro nel volto, soggiunse: *Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati di tutti quelli ai quali voi li avrete rimessi, e i ritenuti da voi saran pur ritenuti. Non dubitate: io sono con voi sempre fino alla consumazion dei secoli.*

62. — ASCENSIONE DI GESÙ'.

Gli Apostoli eran in Gerusalemme, che stavano a tavola, e loro apparve per l'ultima volta Gesù; e disse: *Ora è venuto il tempo che io debbo tornare a Colui che mi ha mandato; voi state qui in città, infino a tanto che dall'alto non siate rivestiti di virtù, con la quale mi farete testimonianza non solo in tutta la Giudea, ma infino agli estremi termini della terra, e opererete miracoli.*

Ciò detto, li condusse in sul monte Oliveto, e levato in alto le mani, li benedisse dicendo: *Ecco io ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro; e sugli occhi loro cominciò a levarsi di terra, finchè una nuvola lo adombrò e lo tolse ai loro sguardi.*

Stavano ancora gli Apostoli con gli occhi fissi in cielo, e vennero due angeli che dissero: *O uomini Galilei, che state mirando in cielo? Quel Gesù stesso che ora vi è salito, verrà un dì sulle nuvole in somigliante maestà.*

Allora gli Apostoli tornarono in città, ed ivi con Maria Vergine, con le sante donne e con altri discepoli stavano in continue orazioni aspettando lo Spirito Santo promesso.

63. — LA PENTECOSTE.

Dieci giorni dopo l'ascensione del Nostro Signore, e la mattina che cominciava la festa solenne della Pentecoste degli Ebrei, s'udì improvvisamente un rumore, come se fosse un buffo di vento impetuoso che veniva dal cielo, e riempi e scosse tutta la casa dove erano gli Apostoli.

E apparve nella sala dove si stavano congregati, una gran fiamma che si divise e si sparse in tante fiammelle simili a lingue di fuoco, le quali andarono a posarsi partitamente sopra il capo di ciascuno; e tutti furon pieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in varii linguaggi.

Infiammati da questo fuoco divino, gli Apostoli uscirono dal cenacolo, e tosto si diedero a predicare; ed essendo a quei giorni in Gerusalemme uomini di tutte le nazioni convenuti per la festa della Pentecoste, tutti li udivano parlare in loro propria favella, e stavano stupefatti.

Alcuni degli uditori interpretando malignamente il scintillar degli occhi e il rosseggiar del volto che vedevano negli Apostoli, se ne facevan beffe, e dicevano: *Sono pieni di mosto.*

Allora Pietro, senza più impallidire come aveva fatto in faccia ad una fantesca di Pilato, si levò su, e disse ad alta voce: *Non siamo noi ubriachi, come vi pensate; ma è lo Spirito Santo che parla in noi.* Poscia con un lungo discorso disse di Gesù Nazareno dagli Ebrei crocifisso, e provò per molte scritture che era il vero Messia costituito da Dio signore di tutte le cose, e che solo nella fede di lui si poteva sperar salute.

Alle ispirate parole di Pietro gli ascoltanti furono commossi, e tre mila persone si convertirono a Gesù Cristo mediante la fede e la penitenza, e ricevettero il battesimo in nome della SS. Trinità.

64. — STABILIMENTO DELLA CHIESA.

Nel giorno della Pentecoste la Chiesa di Gesù Cristo fu esteriormente stabilita; ma doveva propagarsi a tutto l'universo, acciocchè a tutti si rendesse fruttifera la redenzione del Figliuol di Dio.

Gli Apostoli, sparso il buon seme nella Giudea, vollero recare la fausta novella alle genti a cui non s'era mostrato Gesù Cristo.

Prima di uscire come agnelli fra i lupi, composero il Simbolo della fede; poi Paolo che di fierissimo persecutore del Vangelo ne era diventato uno dei più potenti promulgatori, va nella Grecia; Pietro a Cesarea, Antiochia, Roma; Andrea visita i Sciti; Tomaso evangelizza i Parti e gli Indi; Bartolomeo la grande Armenia; Matteo l'Etiopia; Giuda l'Arabia e la Mesopotamia; Barnaba e Simone la Persia; Mattia che era stato eletto in luogo di Giuda Iscariote, predica all'Egitto e all'Abissinia.

Talchè per tutta la terra uscì il suono di loro, e sino ai confini della terra la loro voce. Giovanni seguì Maria Vergine ad Efeso; e Filippo consumò gli ultimi anni del lungo suo apostolato in Ierapoli nella Frigia; e tutti suggellarono la loro fede col martirio.

FINE.

88 847086

Con approvazione della Curia Arcivescovile.

INDICE

ANTICO TESTAMENTO.

Dalla creazione del mondo fino alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto.

1. Creazione del mondo.....	PAG. 3	6. Isacco.....	PAG. 8
2. Adamo ed Eva.....	» ivi	7. I figli d'Isacco.....	» 9
3. I figliuoli di Adamo e loro discendenti.....	» 4	8. Giuseppe.....	» 11
4. Noè e la sua stirpe.....	» 6	9. Giobbe.....	» 15
5. Abramo.....	» 7		

Dalla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto sino alla divisione del regno di Giuda.

10. Mosè.....	PAG. 17	16. Eli e i suoi figli.....	PAG. 26
11. Giosuè.....	» 22	17. Samuele.....	» 27
12. I Giudici.....	» 23	18. Saulle.....	» 28
13. Gedeone.....	» ivi	19. Regno di Davide.....	» 31
14. Sansone.....	» 24	20. Sa'omone.....	» 32
15. Rut.....	» 25		

Dalla divisione del regno di Giuda sino alla venuta del Redentore.

21. Il regno degli Ebrei si divide.....	PAG. 35	31. Ultimi Re di Giuda.....	PAG. 50
22. I Re d'Israele fino ad Acabbo.....	» ivi	32. Fine del regno di Giuda.....	» 51
23. Il profeta Elia.....	» 36	33. Daniele.....	» 52
24. Eliseo.....	» 38	34. Zorobabele.....	» 57
25. Re d'Israele fino a Geroboamo II.....	» 40	35. Neemia.....	» 58
26. Giona profeta.....	» 41	36. Ester.....	» 59
27. Ultimi Re d'Israele.....	» ivi	37. Eleazaro ed i sette fratelli Ebrei.....	» 62
28. Tobia.....	» 42	38. Matalia e i suoi figli.....	» 63
29. I Re di Giuda fino a Giosia.....	» 43	39. Giovanni Ircano e suoi successori fino ad Erode.....	» 67
30. Storia di Giuditta.....	» 49		

NUOVO TESTAMENTO O VITA DI N. S. G. C.

Annunciazione di Maria Vergine.....	PAG. 68	Tenerenza di Gesù verso i fanciulli.....	PAG. 81
M. V. va a visitare S. Elisabetta.....	» ivi	L'orazione domenicale.....	» ivi
Nascita di Gesù.....	» 69	Dottrina di Gesù Cristo.....	» 82
Gesù adorato dai pastori.....	» ivi	Il ricco Epulone.....	» ivi
Gesù adorato dai Magi.....	» ivi	Il figliuol prodigo.....	» 83
Gesù è presentato al Signore.....	» 70	Il Fariseo e il Pubblicano.....	» ivi
Gesù salvato dalla strage degli innocenti.....	» ivi	Giudizio universale.....	» 84
Gesù disputa coi dottori nel tempio.....	» 71	Ingresso trionfale di G. C. in Gerusalemme.....	» ivi
Gesù è battezzato da S. Giovanni.....	» ivi	Giuda patteggiava il tradimento di Cristo.....	» 85
Gesù è tentato dal demonio.....	» 72	Ultima cena di Gesù e istituzione dell'Eucaristia.....	» ivi
Primi discepoli di Gesù.....	» ivi	Gesù preannunzia il tradimento di Giuda e la negazione di Pietro.....	» ivi
Morte di S. Giovanni Battista.....	» 73	Gesù nell'orto di Getsemani.....	» 86
Elezione dei 12 Apostoli e dei 72 discepoli.....	» ivi	Gesù è arrestato dai Giudei.....	» ivi
Confessione di Pietro e autorità conferitagli da Gesù.....	» 74	Gesù innanzi a Caifa.....	» 87
Gesù si manifesta alla Samaritana.....	» ivi	Gesù negato da Pietro.....	» ivi
Gesù alle nozze di Cana.....	» 75	Gesù innanzi a Pilato.....	» 88
Gesù libera un indemoniato.....	» ivi	Gesù è flagellato e condannato a morte.....	» ivi
Gesù monda un lebbroso.....	» ivi	Gesù è crocifisso.....	» 89
Gesù guarisce un sordo e mutolo.....	» 76	Gesù muore.....	» ivi
Gesù guarisce un cieco.....	» ivi	Gesù è sepolto.....	» ivi
Gesù guarisce il servo del Centurione.....	» ivi	Gesù risorto.....	» 90
Gesù sana un paralitico.....	» ivi	Le donne al sepolcro.....	» ivi
Gesù dona la vista ad un cieco di Gerico.....	» 77	Gesù apparisce alla Maddalena.....	» 91
Gesù risuscita la figlia di Giairo.....	» ivi	Gesù apparisce alle pie donne.....	» ivi
Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim.....	» ivi	Gesù appare ai due discepoli di Emmaus.....	» ivi
Gesù risuscita il suo amico Lazaro.....	» 78	Gesù apparisce agli Apostoli.....	» 92
Gesù con 5 pani e 2 pesci sazia le turbe.....	» ivi	Tomaso è certificato della risurrezione di Gesù.....	» ivi
Gesù acqueta una tempesta.....	» 79	Missione degli Apostoli.....	» 93
Gesù dichiara espressamente per Dio.....	» ivi	Ascensione di Gesù.....	» ivi
Trasfigurazione di Gesù.....	» ivi	La Pentecoste.....	» 96
Spirito di dolcezza di Gesù.....	» 89	Stabilimento della Chiesa.....	» ivi
Zelo di Gesù.....	» ivi		
Benevolenza Gesù verso i peccatori.....	» ivi		

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

di GIULIO FERRARI e GIULIO FERRARI, con la collaborazione di GIULIO FERRARI e GIULIO FERRARI.

La storia della letteratura italiana è un campo di studio che ha visto crescere notevolmente l'interesse degli studiosi e del pubblico. In questo volume, gli autori hanno cercato di fornire una panoramica completa e aggiornata della produzione letteraria italiana, dalla letteratura classica fino ai giorni nostri. L'opera è divisa in quattro volumi, ciascuno dedicato a un periodo storico-letterario specifico. Il primo volume, intitolato "La letteratura italiana dal Medioevo al Rinascimento", tratta della produzione letteraria dal Medioevo al Rinascimento. Il secondo volume, "La letteratura italiana dal Rinascimento all'Illuminismo", tratta della produzione letteraria dal Rinascimento all'Illuminismo. Il terzo volume, "La letteratura italiana dall'Illuminismo al Romanticismo", tratta della produzione letteraria dall'Illuminismo al Romanticismo. Il quarto volume, "La letteratura italiana dal Romanticismo al Novecento", tratta della produzione letteraria dal Romanticismo al Novecento. Ogni volume è arricchito da numerosi esempi di testi letterari, note e commenti, e da una ricca bibliografia.

Il volume "La letteratura italiana dal Medioevo al Rinascimento" è il primo di una serie di quattro volumi che costituiscono l'opera completa. In questo volume, gli autori analizzano la produzione letteraria italiana dal Medioevo al Rinascimento, con particolare attenzione ai generi letterari più importanti. Tra i temi trattati, si possono individuare la letteratura religiosa, la letteratura profana, la letteratura in volgare e la letteratura in latino. Gli autori analizzano anche le influenze esterne sulla letteratura italiana, come la letteratura francese e la letteratura spagnola. Il volume è arricchito da numerosi esempi di testi letterari, note e commenti, e da una ricca bibliografia.

LA LETTERATURA ITALIANA DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

La letteratura italiana dal Medioevo al Rinascimento è un periodo di grande fioritura letteraria. In questo volume, gli autori analizzano la produzione letteraria italiana di questo periodo, con particolare attenzione ai generi letterari più importanti. Tra i temi trattati, si possono individuare la letteratura religiosa, la letteratura profana, la letteratura in volgare e la letteratura in latino. Gli autori analizzano anche le influenze esterne sulla letteratura italiana, come la letteratura francese e la letteratura spagnola. Il volume è arricchito da numerosi esempi di testi letterari, note e commenti, e da una ricca bibliografia.

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE

in deposito in Torino ed in Milano presso il medesimo libraio G. B. PARAVIA

- I DOVERI MORALI E CIVILI INSEGNATI AI GIOVANETTI** per via di precetti ed esempi — Libro di lettura corrente ad uso delle Scuole Primarie e delle Famiglie — 7^a ediz. Torino 1862. L. 0, 50
- COMPOSIZIONI ITALIANE** ordinate per gradi colle debite tracce ed avvertenze ad uso dei Maestri e delle Maestre delle Scuole Elementari d'Italia — 3^a ediz. Torino 1861 . . . L. 2, 50
- LA VITA DI GESU' CRISTO** del P. ANTONIO CESARI, compendiata ad uso della gioventù L. 1. »
-

- NUOVA GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA** con brevi nozioni intorno ai principali *generi di componimento* ad uso delle Scuole Primarie Superiori, per GIOVANNI PARATO e CIPRIANO MOTTURA — Opera coordinata ai Programmi Governativi per l'insegnamento della lingua italiana, e scelta a Libro-testo nelle Scuole del Regno — 6^a Ediz. Torino 1862 L. 0, 60
- IL PICCOLO COMPENDIO DELLA GRAMMATICA ITALIANA** per le Scuole Elementari Inferiori, estratto dalla *Nuova Grammatica*. — 3^a ediz. Torino 1862 L. 0, 20
- ESERCIZI GRADUATI o MANUALE TEORICO-PRATICO DELL'ISTITUTORE PRIMARIO** per l'insegnamento della lingua italiana. — 3^a Ediz. intieramente rifatta e coordinata alla *Nuova Grammatica* — Torino 1860 L. 2, 50

D'imminente pubblicazione.

- LA STORIA ROMANA del FARINI o CENTO RACCONTI DI STORIA NAZIONALE ANTICA**: Opera da più anni in uso nelle Scuole Tecniche della Città di Torino. — 6^a Ediz. intieramente rifatta e ordinata sui titoli del Programma d'esame dei 24 novembre 1860 pel Primo Anno delle Scuole Tecniche Governative d'Italia — Un bel volumetto di 100 pagine circa L. 0 60
- SERIE NUOVA DI COMPOSIZIONI ITALIANE**, Favole, Racconti morali, Novelle, Narrazioni storiche, Lettere, Descrizioni, Paralleli, Biografie...., estratte dai buoni Scrittori e corredate delle convenienti tracce ad uso degli Insegnanti delle Scuole Elementari Superiori, delle Tecniche, Ginnasiali e Normali — Un grosso volume di 400 pagine L. 2 50

